

Gramsci



Rivista di educazione e di cultura

Anno XV N. 16 - Settembre 2011 Euro 5,00

L'EUROPA GRAMSCIANA

In ogni Città e Nazione del Continente, occorre una vasta mobilitazione democratica unitaria della società civile e politica... di Parlamentari e di Rappresentanti delle Istituzioni e delle Istanze sociali e culturali.

(Raffaele De Grada, Montecitorio 27 giugno 2007) (1)

... Per un vasto fronte democratico, un'ampia unità dei comunisti e un aperto Stato continentale, i costruttori del nuovo mondo più internazionalisti, in particolare i giovani operai e ricercatori, umanizzeranno la comunicazione informatica mettendo in rete le concrete esperienze di lotta e le riflessioni s o c i a l i z z a t e dei nuclei militanti.(2)

... La lotta e l'unità d'azione dei partiti comunisti esistenti, legate strettamente a quelle delle altre organizzazioni democratiche, come Anpi e Cgil, potranno spingere in avanti le battaglie della classe operaia e delle nazioni europee verso un processo rivoluzionario di massa, che contribuirà a decantare la gravissima crisi generale del capitalismo in un temporaneo assetto multipolare: un'area monopolista anglostatunitense in dissoluzione, un'area cinoasiatica socialista di mercato in evoluzione, un'area latino-americana democratica in rivoluzione e la costruzione dell'ultimo Stato socialista democratico europeo di transizione, in rapporto solidale con lo sviluppo unitario e sovrano dell'area arabo-africana, secondo l'esempio morale e politico di Patrice Lumumba, assassinato dal neocolonialismo monopolista.

... **L'assemblea socialista continentale potrà avere il governo pubblico centrale di ambiente, armi, banche e grandi mezzi della produzione, della ricerca scientifica di base, della distribuzione, della circolazione, della comunicazione.**

Il resto di proprietà collettiva, sociale o personale potrà essere gestito dalle assemblee democratiche delle Nazioni e dei territori.

... **I valori di principio, la giovane storia del socialismo**

e la lacerante realtà sociale del regime monopolista dimostrano la necessità di un cambiamento di classe. ...Finalmente la Rivoluzione democratica e la Rivoluzione socialista costituiscono un unico processo di transizione alla società comunista internazionale...(3)

1) Centro Gramsci, L'educazione gramsciana, Edizioni Nuova Cultura Teramo 2008 copertina. 2) Centro Gramsci, *I nuclei gramsciani* Rivista Gramsci n. 14 Aprile 2010. 3) Centro Gramsci, *Lo Stato Operaio Europeo*, Rivista Gramsci n. 15 Gennaio 2011 www.CentroGramsci.it

CRESCITA DEI CUCCHIAI

Marx scrisse:

Il cittadino Weston ha illustrato la sua teoria, raccontando che se una zuppiera contiene una determinata quantità di minestra, che deve essere mangiata da un determinato numero di persone, un aumento della grandezza dei cucchiali non porterebbe a un aumento della quantità della minestra. Egli mi permetterà di trovare che questa illustrazione è fatta un po' col cucchiaino. Essa mi ha ricordato l'apologo di cui si è servito Menenio Agrippa. Quando i plebei romani fecero sciopero contro i patrizi romani, il patrizio Agrippa raccontò loro che la pancia patrizia nutre le membra plebee del corpo politico. Agrippa non riuscì però a dimostrare che le membra di un uomo si nutrono quando si riempie la pancia di un altro. Il cittadino Weston ha dimenticato, a sua volta, che la zuppiera nella quale mangiano gli operai è riempita dell'intero prodotto del lavoro nazionale e che ciò che impedisce loro di prenderne di più, non è né la piccolezza della zuppiera, né la scarsità del suo contenuto, ma è soltanto la piccolezza dei loro cucchiali.

Spartaco

Ai Berlusconi va tolto il mestolo

FRONTE DEMOCRATICO INTERNET

PARTITO STATO GOVERNI

di Ennio Antonini

Senza tempo, senza spazio, *sanza pace* icebergs internet fluttuano e gelano l'anima della società.

Uno studio non smentito dello scorso anno ha dimostrato che la borghesia monopolista, un migliaio di pescecani speculatori, chiamati *mercati finanziari*, ha illegalmente accumulato un milione di miliardi di dollari (massa monetaria, preziosi, immobili e beni di lusso), fonte globale di ogni sorta di criminalità, corruzione, speculazione e loschi traffici.

Basterebbe il 10% equamente restituito ai due miliardi di famiglie popolari, cinquantamila dollari ciascuna, per uscire dalla crisi generale causata dalla sua accumulazione illegale.

Una crisi di classe, né astrattamente fatalista né *oggettivamente* capitalista, che avrà una soluzione di classe: o la pagherà la borghesia monopolista, o il proletariato, o entrambi.

Lo dimostra l'esperienza storica: crisi generale monopolista del 1907, prima Guerra mondiale e Rivoluzione d'Ottobre; grave crisi generale monopolista del 1929, seconda Guerra mondiale, sconfitta del nazifascismo e del colonialismo, democrazie popolari europee, Rivoluzioni socialiste e anticoloniali in Cina, Vietnam del Nord, Corea del Nord, Cuba, Congo, Algeria, Vietnam del Sud, Angola...; gravissima crisi generale della restaurazione clericomonopolista revisionista cominciata nel 1969 (solo negli Usa, fallirono 13.629 imprese, inghiottite dai grandi Gruppi multinazionali), (2) distruzione delle democrazie popolari europee, dell'Urss e dello stato sociale nei paesi capitalisti, guerra infinita (Iraq, Jugoslavia, Afghanistan, Iraq, Libia), lotte democratiche e sindacali in tutti i continenti mancanti di unitario orientamento comunista internet.

Poiché i nostri conoscono solo la legge del massimo profitto illegale e dei rapporti di forza, proviamo a riassumere in breve i vari approfondimenti del Centro Gramsci sulla lotta rivoluzionaria di massa diretta dalla classe operaia.

L'intellettuale collettivo internazionale della classe operaia, i restanti partiti socialisti del proletariato e i partiti democratici delle altre classi i sono organi di educazione politica della società.

L'intellettuale collettivo e lo Stato socialista sono organismi Internet internazionali. Il Partito comunista è l'intellettuale collettivo internet dell'avanguardia della classe operaia.

Le istanze territoriali del Partito comunista sono composte e dirette dai nuclei militanti nei luoghi di lavoro, di ricerca e di studio.

I nuclei di classe, affiatati tra loro, negli organi apicali approfondiscono la collegialità, il centralismo democratico e la concezione gramsciana del Partito comunista.

La Direzione centrale del Partito viene eletta dal Congresso internazionale, composto dai delegati dei Congressi delle istanze della produzione di frontiera e della ricerca di base: ad esso parteciperanno, con voto consultivo, anche delegati dai Congressi nazionali.

La Direzione nazionale è eletta dal Congresso dei delegati delle Sezioni e dei Circoli territoriali.

Questi ultimi presenti nelle diverse Nazioni, come Pdc i e Pr

in Italia, diverranno le influenti organizzazioni territoriali del nuovo Partito.

Occorre una forte iniziativa continentale affinché i nuclei comunisti di classe ne assumano una decisa direzione che li rafforzi e li unifichi: il loro rafforzamento marxista di classe e la loro unità politica sono parte della lotta per ricostruire il Partito comunista della classe operaia europea.

Le organizzazioni territoriali del nuovo partito vanno costruite secondo un'analisi concreta della presenza dei medio grandi luoghi di produzione, di ricerca scientifica, di lavoro, di studio e di residenza: partito non per la classe operaia, ma della classe operaia; non "una sezione un campanile", ma una sezione una ciminiera.

Le Sezioni e i Circoli esistenti, educati e diretti dai nuclei di classe, future organizzazioni territoriali del nuovo Partito, esprimeranno meglio le peculiarità locali della rivoluzione democratica.

Lo Stato socialista continentale è il proletariato internet al potere.

Oggi che internet le ha rese inutili e la borghesia monopolista presidia soprattutto i Governatorati delle Banche centrali (la Bce è sua proprietà privata), le sedi istituzionali dello Stato socialista continentale e del Governo democratico nazionale della transizione dal capitalismo al comunismo, saranno i principali e moderni luoghi della produzione, della ricerca, del lavoro e dello studio, dove i robots faticeranno e i cittadini ricercheranno, studieranno, lavoreranno e parleranno per il migliore soddisfacimento dei bisogni e del tempo libero della società.

Oggi che i mille pescecani, impedendo l'unità politica europea, annullando i contratti collettivi di lavoro, chiudendo province e comuni, vogliono Nazioni, lavoratori e cittadini deboli e soli per inghiottirli, la classe operaia edificherà lo Stato continentale forte e transitorio quanto basta per sconfiggere i primi e liberare i secondi: dallo Stato chiuso e nazionalista delle classi sfruttatrici, *l'Etat c'est moi*, allo stato socialista continentale aperto e *senza confini*.

Il suo Consiglio centrale, composto dai delegati di classe e da deputati dei Governi nazionali, legifera e controlla su ambiente, armi, banche, istruzione e ricerca generale, previdenza e salute pubblica, grandi mezzi di produzione, distribuzione, trasporti e comunicazione.

I Governi nazionali e locali sono espressi dal popolo, sulla base di libere elezioni a suffragio universale, secondo le rispettive Costituzioni laiche e repubblicane.

La società socialista continentale di transizione è la fase finale del capitalismo diretta e trasformata dalla classe operaia, educata dal suo "intellettuale collettivo": durante il suo decorso, difatti, permangono le classi e la lotta delle classi.

Partito comunista, Stato socialista e Governi democratici sono aspetti di una unica lotta internazionale da costruire, giorno dopo giorno, nei luoghi, nelle organizzazioni e nelle condizioni concrete esistenti nelle diverse Nazioni.

La vitalità internazionale delle forze e dei paesi socialisti e

democratici di fronte allo sfacelo della crisi del monopolismo privato, conferma la profondità dialettica della concezione gramsciana di classe e di massa dello Stato e del Partito: una feconda dualità del gruppo fondatore e dei gruppi dirigenti apicali, dove i nuclei internet internazionali di classe e i quadri nazionali di massa abbiano coscienza della lotta contro il revisionismo restauratore di destra e di sinistra.

La concezione gramsciana di classe (coscienza) e di massa (spontaneità) del Partito comunista, nelle condizioni della società internet, con nuclei militanti dell'industria e della ricerca di frontiera, presenti negli organi apicali, assume una funzionalità collegiale che educa le tendenze al protagonismo spontaneista revisionista piccolo borghese.

Contro l'uso monopolista della comunicazione elettronica, mirante a liquefare i popoli per opprimerli e dominarli, i nuclei internet internazionali di classe, affiatati tra loro, animeranno le cellule totopotenti che organizzeranno le energie liberatrici della nuova società.

Ogni rivoluzione, anche la socialista, subisce una restaurazione revisionista e produce una nuova antropologia democratica: per sconfiggere definitivamente la vecchia società e per affermare il nuovo, occorrono il potere e l'egemonia ideale, politica e organizzativa della classe rivoluzionaria.

Una egemonia e un potere che Marx ed Engels chiamarono *socialista*, da *socialismo scientifico*, espressione con la quale indicarono la loro *teoria generale sulla Dittatura del proletariato*. (3)

Una concezione liberatrice del potere del proletariato internazionale, il quale, per emancipare se stesso, deve emancipare l'intera società in un processo organico e dialettico dove, la Rivoluzione democratica nazionale potenzia la Rivoluzione socialista continentale e viceversa in avanti fino a dissolversi insieme nella società comunista internazionale senza classi.

Un metodo scientifico di classe che dimostra come un centesimo sottratto ai lavoratori, autonomi e dipendenti, vada direttamente nei Caveaux dei paradisi fiscali dei monopolisti.

Nere radici di criminalità e di oscurantismo di questa oligarchia speculatrice, prodotta dalla restaurazione clericomonopolista, favorita dall'opportunismo revisionista. *Veltro/ verrà che la farà morir con doglia*. (4)

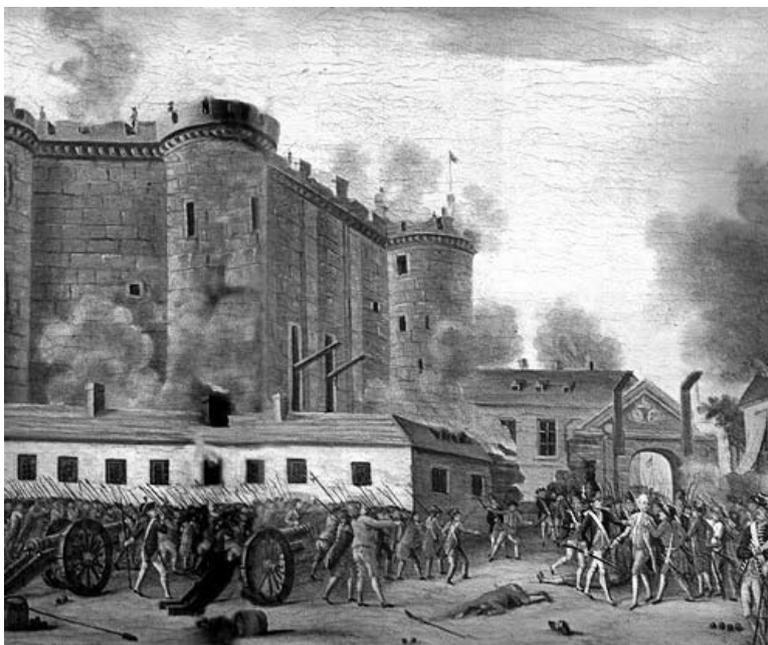
Evocato da Dante, scoperto da Marx ed Engels, approfondito da Lenin e Gramsci, il "Veltro" è il proletariato internet continentale al potere: edificato in Africa, in America latina, in Asia ed in Europa, ispirato al "socialismo scientifico"

creativo, spingerà la "lupa finanziaria nella "riserva indiana" di Wall Street e indicherà la via del comunismo all'intera umanità.

Note:

1) K. Marx F. Engels, *Il Manifesto del Partito comunista*.
2) XU HE, *Trattato di Economia Politica*, Mazzotta Editore, Milano 1975, pagg. 554 e 568. Il 1969 fu anche l'anno della scoperta di Internet, pietra miliare della III rivoluzione scientifica, che la restaurazione clericomonopolista utilizzerà per la più oligarchica e colossale accumulazione illegale di superprofitti tecnologici. Per piegare il forte movimento operaio e democratico, in Italia si servirà della criminale "strategia della tensione", cominciata nel dicembre dello stesso 1969. Pochi mesi dopo (L'Unità del 9 luglio 1970), una Risoluzione della Direzione del Pci dichiarava: " la classe operaia è cosciente che le sue conquiste si difendono e si consolidano sulla via dell'espansione produttiva e questa

via responsabilmente essa indica a tutto il paese, rendendosi favorevole ad una più larga e selezionata politica del credito a favore delle imprese produttive per l'attuazione di programmi di sviluppo e ammodernamento". La solita illusione "sviluppista" del "cittadino Weston" criticata con forza su Nuova Unità del 14 luglio 1970. Inizierà una sequenza di politiche collaborazioniste (austerità, sacrifici, moderazione salariale, costo del lavoro, concertazione...) che favorirà la restaurazione tecnologica monopolista e la sua colossale e illegale



Parigi, 14 luglio 1789, presa della Bastiglia

accumulazione di superprofitti. Infine, lasciando alla borghesia monopolista il che cosa, per chi e come produrre, "sviluppo e ammodernamento" hanno significato una crescente riduzione della produzione dei beni popolari di prima necessità e un continuo aumento della produzione dei beni di lusso e degli armamenti, sprofondando l'intera società in una nuova gravissima crisi generale monopolista.

3) K Marx F. Engels, *Opere scelte, Per la storia della Lega dei comunisti*, Edizioni Mosca 1934... (Internet). A. Gramsci *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Edizioni Einaudi 1966 pag.75: *Marx inizia intellettualmente un'età storica che durerà probabilmente dei secoli, cioè fino alla sparizione della società politica e all'avvento della società regolata. Solo allora la sua concezione del mondo sarà superata (concezione della necessità, superata dalla concezione della libertà)*.

4) Dante Alighieri, "La Commedia", Inferno, Canto I

SCIENZA E SOCIETÀ

di Piero De Sanctis

I grandi filosofi non furono però spinti unicamente, come essi credevano, dalla forza del pensiero puro. Al contrario ciò che in realtà li spingeva era soprattutto il potente e sempre più rapido e impetuoso progresso delle scienze naturali e dell'industria, ancorché nascente

Cade quest'anno il centenario della scoperta dell'atomo, avvenuta nel 1911 per opera dello scienziato inglese di origine neozelandese Ernest Rutherford e dei suoi giovani assistenti W.H.Bragg ed E. Marsden. In seguito a ciò, il 1° gennaio del 1914, Rutherford divenne Sir Ernest e successivamente Lord Rutherford. Il premio Nobel gli era stato già assegnato nel 1908.

Tuttavia occorre ricordare che gli iniziatori della teoria atomica della materia furono Leucippo, vissuto nel V secolo a.C., Democrito ed Epicuro per i quali gli atomi erano in perpetuo movimento e dotati di grandissime velocità. Rimane un mistero come una simile geniale ipotesi, contenente in germe la teoria cinetica della materia, sia rimasta infeconda per 23 secoli.

Certo l'atomo di Rutherford, assimilabile, in prima approssimazione, ad un microscopico sistema planetario avente un nucleo centrale al posto del sole e degli elettroni orbitanti al posto dei pianeti e che costituì il punto di partenza per la comprensione della struttura atomica della materia, non è quello che oggi conosciamo.

In questi 100 anni schiere di scienziati hanno apportato vari approfondimenti. Basti qui ricordare quello dovuto ad un giovane scienziato svizzero, Wolfgang Pauli, che introdusse il *Principio di esclusione* che porta ancora il suo nome. Ad ognuno degli elettroni orbitanti attorno al nucleo Pauli assegnò una carta d'identità con tanto di segni particolari che si riferiscono alle posizioni occupate all'interno dell'atomo.

Questi segni particolari sono chiamati *numeri quantici* e sono contraddistinti dalle lettere *n, l, m, s*. Il numero *n* caratterizza l'orbita e l'energia, il numero *l* si riferisce alla forma dell'orbita descritta, il numero *m* dà l'inclinazione dell'orbita, mentre *s* caratterizza la rotazione dell'elettrone.

Il *Principio di esclusione* afferma che non possono esistere, in uno stesso atomo, due elettroni con numeri quantici identici. Questo principio dette un impulso e una chiave potente per la spiegazione di un numero grandissimo di fenomeni, soprattutto a quelli relativi alla fisica atomica: secondo grande pilastro della rivoluzione scientifica dei primi decenni del XX secolo. Il primo pilastro era già stato costruito da Einstein.

Come era già successo con la rivoluzione scientifica del XIX secolo, che vide il passaggio dalla manifattura alla grande industria e alla nascita del proletariato moderno cui Marx ed Engels diedero una teoria scientifica e un programma di azione politica, così gli inizi del Novecento videro l'accendersi in Europa di un grande dibattito culturale, filosofico ed epistemologico, chiara manifestazione del profondo intreccio dialettico tra industria, sviluppo scientifico e rivoluzione sociale.

Il primo grande filosofo che si rese perfettamente conto della stretta connessione tra rinnovamento della scienza e della tecnica e rivoluzione sociale, fu Francesco Bacone, non a caso vissuto in uno dei paesi della *Riforma*: l'Inghilterra. Forse Engels pensava proprio a lui quando scrisse: «I grandi filosofi non furono però spinti unicamente, come essi credevano, dalla forza del pensiero puro. Al contrario ciò che in realtà li spingeva era soprattutto il potente e sempre più rapido e impetuoso progresso delle scienze naturali e dell'industria, ancorché nascente».

Intreccio e connessione che non sfuggirono a Lenin agli inizi della pianificazione dell'economia quando disse: «Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione dell'intero paese», allorché l'industria elettrica, figlia diretta delle ricerche e scoperte di uno dei più grandi fisici sperimentali dell'Ottocento, Faraday, aveva già preparato il terreno per lo sviluppo del processo di trasformazione industriale di fine secolo.

Faraday, nel 1831, dimostrando l'equivalenza tra magnetismo ed elettricità in movimento, aprì la strada alla costruzione del telegrafo, della dinamo, dell'alternatore, del motore elettrico e della forza motrice per la grande industria. Nel passare in rassegna la storia scientifica dell'Ottocento Engels ricorda quali furono le principali conquiste del secolo che diedero vita a nuove visioni del mondo e che mutarono la scienza da empirica a teorica: la scoperta della cellula - grazie ai notevoli miglioramenti apportati al microscopio - come unità di base sia del mondo vegetale che animale, dal cui moltiplicarsi e differenziarsi si sviluppa ogni organismo vivente; la scoperta del principio di conservazione dell'energia ricavato direttamente dagli studi sulla macchina a vapore; la scoperta dell'evoluzione di ogni organismo vivente da parte di Darwin.

Orbene, ritornando agli inizi del secolo appena trascorso, le maggiori potenze che allora contavano nella scienza e nell'industria, e che già si erano diviso il mondo in zone d'influenza, erano: l'Inghilterra, la Germania e la Francia; seguivano la Russia e gli Stati

Uniti. In questi paesi il dibattito scientifico-filosofico che si accese, in seguito alla teoria della relatività e alla meccanica quantistica, fu ampio e vivace.

Nuovi e più profondi punti di vista emersero dal grande materiale sperimentale accumulato: la scoperta della radioattività di certi minerali, la scoperta dell'atomo e delle particelle elementari, la costante della velocità della luce, l'equivalenza tra massa e energia, la quantizzazione dell'energia, rivoluzionarono e approfondirono i vecchi concetti di spazio, di tempo, di determinismo e in determinismo, di probabilità e certezza, di necessità e casualità e, inevitabilmente, rimisero in primo piano la lotta tra l'idealismo e il materialismo dialettico, cioè tra le due più importanti correnti filosofiche della storia passata e recente. Basti qui ricordare la lotta che Lenin condusse, a partire dal 1908, contro l'idealismo e in difesa del materialismo dialettico nel suo libro *Materialismo ed Empiriocriticismo*.

L'Italia, rimasta fuori da questo movimento innovatore, fu facile preda della rinascita del vecchio idealismo hegeliano, soprattutto per opera di Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Il primo intitolò la sua prolusione, del 28 febbraio 1903 nella Regia Università di Napoli, *La rinascita dell'idealismo*, mentre il secondo dichiarò il suo ritorno all'idealismo con le seguenti parole: *poiché filosofia non può essere se non idealismo, egli [cioè Croce, ndr] è seguace dell'idealismo*.

Irretita tra le categorie teoretiche e quelle pratiche, tra la dialettica degli opposti e quella dei distinti di crociana memoria, tra il pensiero pensante di Gentile e dei neoscolastici e neotomisti, la cultura italiana progressivamente si allontanò sempre più dalla problematica scientifica e dai problemi reali della società. Un'ondata di irrazionalismo, espressa in forme e venature diverse, caratterizzò non piccola parte della cultura italiana fecondando il terreno su cui poi crescerà la pianta del fascismo.

In questo scontro culturale la posizione che ne uscì vittoriosa e che domina tutt'ora la ricerca scientifica e la

concezione generale del mondo, fu quella di un fronte unito tra positivisti, idealisti e teologi, magistralmente sintetizzato dalle seguenti parole: «Le scienze hanno un loro campo ben delimitato, che è quello dell'accertamento dei fatti, con le applicazioni pratiche che ne conseguono; sui grandi problemi, delle origini, della vita e della morte, del posto dell'uomo nel mondo, la scienza non può dire nulla: è il campo della filosofia e della religione».

Il portato naturale di una simile concezione, che si è sviluppata in forma virulenta solo in Italia e che ha avuto le sue radici nella *Controriforma*, è stata la "coesistenza pacifica" tra fede e ragione e un eclettismo ideologico persino nelle classi colte, per cui è diventato "normale" credere alla *Origine delle specie* e al *Genesi*, al *pitecantropo* e ad *Adamo*, alle leggi di natura e ai miracoli, alla sovranità della ragione e alla infallibilità del Papa.

Nessuna meraviglia, dunque, se oggi sulla poltrona di vicepresidente del CNR siede un tal Roberto De Mattei, insegnante di Storia del Cristianesimo, fondamentalista cattolico, convinto dell'esistenza reale del paradiso, e se le cattedre universitarie sono accaparrate da spulciatori eclettici dalla testa vuota.



San Pietroburgo, ottobre 1917, presa del Palazzo d'Inverno

La seconda guerra mondiale fece crollare il castello incantato dell'idealismo, che aveva "oppiato" per decenni i filosofi italiani, costringendoli, tutti senza eccezione, a discutere delle ombre delle cose, in un mondo fittizio, con problemi immaginari, e spesso assurdi. Ritornò impellente il bisogno delle scienze naturali e quella di una storia ancorata alle cose, ai bisogni e alle forze reali. Si scoprì il pensiero di Gramsci, unica voce fuori dal coro nell'Italia fascista, e il suo contributo allo sviluppo del pensiero marxista nel quadro di una cultura nazionale rinnovata. L'opera di Gramsci si rivelerà come la più feconda e la più ricca di indicazioni politiche per la classe operaia mondiale.

Si scoprì, nel contempo, l'enorme divario scientifico-tecnologico tra noi e le potenze vincitrici. Gli Stati Uniti divenne la prima potenza economica e militare del mondo occidentale. La loro enorme espansione scientifica degli

anni 1950-'60 si compì impoverendo interi continenti, mentre una raffinata "tratta" dei cervelli – non più imposta ma regolata dai mercati – sostituì l'antico commercio dei negri e, all'impoverimento delle materie prime, si aggiunse quello delle intelligenze.

In questo periodo si calcola che un quarto dei membri dell'Accademia delle scienze degli Usa ed un terzo dei premi Nobel "americani" per la chimica e la fisica siano scienziati immigrati. Non è un caso che a distanza di 35 anni dalla scoperta dell'atomo e da quella più recente della illimitata energia in esso racchiusa, l'imperialismo americano abbia usato tale energia a scopi distruttivi (Hiroshima e Nagasaki) per il dominio del mondo.

Dopo la seconda guerra mondiale i governi di queste stesse potenze vincitrici occidentali sono stati le principali fonti di finanziamento non solo della ricerca scientifica universitaria, ma anche della ricerca industriale. Soprattutto negli Usa e in Gran Bretagna questi finanziamenti sono stati caratterizzati da contratti per lo sviluppo delle ricerche a fini quasi esclusivamente bellici.

Il controllo monopolistico della scienza è oggi totalmente indirizzato verso la ricerca del massimo profitto delle multinazionali per le quali l'impiego degli stessi ricercatori costituisce una forma d'investimento del capitale. La stessa concentrazione della scienza e dei ricercatori in laboratori altamente specializzati – formalmente sotto il controllo universitario, ma di fatto sotto il controllo dei monopoli nei quali agli operatori viene richiesta la fedeltà al governo e la massima segretezza sul contenuto del loro lavoro volto a progetti militari -, rappresenta uno dei più grandi pericoli della scienza odierna.

Fra tutte le concezioni reazionarie fiorite in questo periodo, quella della *civiltà cristiana occidentale* è la più pericolosa in quanto sotto l'etichetta *occidentale* si teorizza la superiorità razziale degli occidentali sugli asiatici e sulle altre razze e copre i più spregevoli compromessi con i fascisti e i dittatori dell'America Latina. Nonostante gli sforzi degli storici borghesi nessuno può seriamente mettere in dubbio la convergenza della civiltà cristiana occidentale con il capitalismo monopolistico e con i finanzieri di Wall Street.

Malgrado la costante scarsità dei finanziamenti dati alla ricerca scientifica – sempre vista con sospetto da tutti i governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi – essa è cresciuta al di là di ogni più rosea aspettativa, approfondendo sempre più la conoscenza della natura, dell'universo, dell'uomo e della società.

Qui ricordiamo solo alcune tra le principali scoperte: la costruzione dei primi transistori nel 1948, dopo la scoperta della superconduttività di certi materiali alle bassissime temperature; la possibilità di osservare il cosmo con l'impiego di sofisticati strumenti tecnologici sensibili ai raggi infrarossi, ai raggi ultravioletti e ai raggi X, aprendo orizzonti insospettati in astronomia, astrofisica e in cosmologia; la scoperta tridimensionale della doppia elica del DNA nel 1953 e l'impetuoso sviluppo delle neuroscienze che gettarono nuova luce su alcuni più profondi problemi della biologia molecolare; l'inizio dei voli spaziali che hanno impegnato settori diversi della ricerca: dalla fisica nucleare alla termodinamica chimica, dalla meccanica analitica alla fisica dello stato solido; la nascita negli anni sessanta dell'industria elettronica, sulla base della meccanica quantistica, destinata a sconvolgere il mondo delle telecomunicazioni.

Ma la rivoluzione più estesa e profonda, ancora oggi in rapida espansione, che coinvolge l'intero pianeta, è stata la nascita di Internet, allorché, nel dicembre del 1969, quattro computer, installati in quattro diverse università americane, furono collegati fra di loro.

Si calcola che nel 2009 oltre un miliardo di persone, in tutte le parti del mondo, fossero collegati in rete. L'aspetto più stupefacente di ciò è che, non solo le informazioni su qualsiasi fatto e di qualunque natura, si possono avere in tempo reale, ma soprattutto che persone diverse possono interloquire indipendentemente dalla distanza che li separa.

Internet, usata inizialmente per scopi militari e per l'esportazione rapida di ingenti capitali illegali e speculativi, è finita per unire in un'unica rete globale nazioni e popoli diversi e per interconnettere la classe operaia internazionale. L'accresciuta coscienza di questa classe, unica produttrice della ricchezza nazionale, e la comprensione del posto che la scienza occupa nella storia, alla fine metteranno capo alla più grande trasformazione: quella della società.

Compiere quest'azione di liberazione universale – dice Engels nell'Antidühring – è il compito storico del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario.

K. MARX: La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse.

REFERENDUM GIUGNO 2011

di Ada Donno

Presidente dell'AVVMR Italia Associazione Donne della Regione Mediterranea

Il 12 e il 13 giugno sono state due bellissime giornate per le donne italiane, che hanno votato insieme alla maggioranza del popolo italiano, per l'energia pulita, per la difesa dell'acqua come bene comune e per la difesa della democrazia.

Ci è costato mesi e mesi di campagna referendaria, tante iniziative, tante manifestazioni, tante parole e tanta fatica: ma ce l'abbiamo fatta, ci siamo riuscite, abbiamo vinto! La maggioranza del popolo italiano ha scritto una pagina importante della nostra storia democratica votando compattamente contro la politica del governo sulla privatizzazione dell'acqua pubblica, sull'energia nucleare e sulla giustizia.

Dopo i risultati positivi nelle recenti elezioni amministrative, che hanno sottratto le maggiori città italiane alla destra, questo risultato del referendum conferma il cambiamento che è iniziato. Esso riscatta finalmente la vergogna di diciassette anni cupi, contrassegnati dall'arroganza e dalla volgarità dei ricchi, dalla corruzione, dal razzismo e dalla prepotenza.

La vittoria del referendum è il sigillo più bello al vento del cambiamento che soffia forte ed è iniziato con le lotte degli operai e dei disoccupati, degli studenti e dei lavoratori precari, con il nuovo protagonismo del movimento delle donne, che il 13 febbraio scorso diedero una forte spallata al corrotto regime di Berlusconi.

Qualcuno ha parlato di miracolo, perché da 15 anni in Italia non si riusciva a raggiungere il quorum nei referendum popolari e sembrava che l'indifferenza regnasse sovrana. Su questa indifferenza e sul controllo dei grandi mezzi d'informazione pubblici e privati la destra aveva puntato e aveva fatto di tutto per scoraggiare il voto. La gente però non si è lasciata imbrogliare ed ha reagito con intelligenza ed orgoglio.

Il 57 % degli elettori sono andati a votare e quasi la totalità si è pronunciata per l'abrogazione dei piani del governo sull'energia nucleare, sulla privatizzazione dell'acqua, sulla legge cosiddetta del legittimo impedimento, che consentiva a Berlusconi e a pochi potenti di sottrarsi alla giustizia.

Protagoniste della campagna referendaria sono state le donne insieme ai giovani. Alla logica dominante dell'indifferenza, le donne hanno risposto affermando l'etica della responsabilità sociale. Esse hanno affermato che la salute, l'aria e l'acqua sono beni

FRONTE DEMOCRATICO INTERNET DI MASSA

Insieme alle forze culturali sinceramente democratiche, di sinistra e comuniste, lavoreremo per approfondire efficaci forme di lotta, come i gloriosi scioperi alla rovescia. La classe operaia presiederà e prenderà sempre più saldamente in mano i maggiori luoghi di lavoro delle multinazionali per contrastare le manovre antiunitarie, oppressive e recessive della Bce e dei governi nazionali lacchè e per sostenere le rappresentanze sociali e le forze democratiche parlamentari europee per politiche redistributive di ammodernamento e sviluppo, volte a:

TASSARE LA SPECULAZIONE FINANZIARIA
CACCIARE LE NAVI E LE BASI USA NATO
DALL'EUROPA E DAL MEDIO ORIENTE
ADEGUARE TUTTI I REDDITI DA IMPRESA DA
LAVORO E DA PENSIONE
SANITA' ASSISTENZA SCUOLE GRATUITE
BENI COMUNI SERVIZI FONDAMENTALI
PUBBLICI CONTROLLATI DAI LAVORATORI
LA FORMA FONDAMENTALE DELLA LOTTA
POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA È
L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

comuni, rappresentano un diritto di tutti e non possono essere trattati come merci da cui ricavare profitto. Esse hanno affermato anche che la giustizia e l'uguaglianza tra i cittadini sono un bene comune inalienabile e pertanto è una prevaricazione inaccettabile per la convivenza civile fare leggi che servono all'uso privato e a garantire l'impunità di pochi potenti.

Basta questa vittoria a scongiurare gli interessi in gioco in questo referendum, che sono interessi di potenza e di profitto delle lobby industriali, militari e dell'energia a livello mondiale? Certo che no. Sappiamo che pressioni fortissime continueranno ad agire sull'Italia. Occorrerà essere vigilanti e cercare nuove risposte politiche giuste ed efficaci

Col referendum la maggioranza del popolo italiano ha intanto espresso un vero rifiuto dell'ideologia liberista e ha riaffermato il principio della proprietà sociale dei beni comuni; ha detto che il governo deve rinunciare ai suoi programmi sul nucleare, alla privatizzazione dell'acqua e ai privilegi dell'oligarchia politica di fronte alla legge. Ora bisogna dire a Berlusconi e alla destra che devono rinunciare al governo del Paese. Fermenti nuovi stanno maturando. E' il momento di riprendere in mano il nostro futuro.

GRAMSCI E IL PARTITO COMUNISTA

di Ruggero Giacomini

Il Partito Comunista che nacque a Livorno il 21 gennaio 1921 non c'è più. Ha cessato di esistere il 3 febbraio 1991, quando al XX e ultimo Congresso tenuto a Rimini – al termine di un travagliato percorso iniziato 14 mesi prima col discorso di Occhetto alla Bolognina – ne fu deliberato a grande maggioranza lo scioglimento: 807 voti favorevoli, 75 contrari e 49 astenuti. Non è morto di morte naturale dunque, ma è stato suicidato.

I responsabili si riorganizzarono nel Partito Democratico della Sinistra (PDS), che avrebbe dovuto essere solido come la quercia che si prese per simbolo, e ha avuto invece vita effimera, mutandosi con aggiunte e sottrazioni in DS nel '98 e nel 2007 in PD. Un partito questo che si colloca senza alcun dubbio fuori della tradizione politica del PCI; a cui se dedica ancora un po' di attenzione qualche suo esponente – come attorno alla recente mostra romana “Avanti popolo” – è solo per un sermone di circostanza al “caro estinto”.

Il PRC per contro nacque dai contrari allo scioglimento che provenivano dal PCI e dalla confluenza di gruppi eterogenei provenienti dalla “nuova sinistra”, in gran parte estranei e diffidenti rispetto all'esperienza del Partito comunista. Si privilegiò l'esigenza di avere subito una massa critica consistente dal punto di vista elettorale, e non si riuscì a produrre – e non si cercò – una nuova omogeneità e coesione di riferimenti teorici e di strategia politica, navigando a vista senza rotta portati dalle correnti.

Ora io credo che il processo di ricostruzione del partito comunista nel nostro paese – che ritengo oltre che necessario anche possibile – debba recuperare e incorporare in sé dialetticamente l'esperienza e la tradizione del PCI, a partire dalla sua fondazione, dalla sua costruzione e lotta contro il fascismo, dal suo ruolo nella Resistenza, nella guerra fredda e nella esperienza della lotta di classe nel terreno democratico, almeno fino a Berlinguer, con i suoi errori (come l'ombrello della Nato), ed i suoi meriti (come la ribadita scelta di classe ai cancelli della Fiat, i recuperati rapporti col PCC col suo viaggio in Cina, la denuncia della corruzione come fattore disgregativo del tessuto nazionale).

Non è il compito qui di trattare delle ragioni della fine del PCI e delle difficoltà a ricostituire il movimento comunista in Italia. Propongo solo un paio di spunti di riflessione. Il primo è la domanda: che cosa non funzionava più nei meccanismi di selezione, per cui è stato possibile assurgere a dirigenti dell'ultimo Pci da parte di personaggi che per loro ammissione non erano stati mai comunisti e non avevano “mai avuto alcuna simpatia per l'ideologia comunista” (Veltroni, CdS, 12.10.07). Il secondo è suggerito da D'Alema, che in un suo libro del 1995, *Un paese normale*, parlando dell'allora segretario del PRC, che vedeva estraneo alla

“cultura” e alla “tradizione dei comunisti italiani”, e piuttosto legato alla “nuova sinistra” post '68, affermava anche: “D'altro canto lo stesso concetto di *rifondazione comunista*, **in un mondo nel quale non esiste più il movimento comunista**, e non ha alcun realismo politico l'idea di un *orizzonte comunista*, finisce inevitabilmente per produrre una sinistra che è più espressione di un antagonismo sociale che di una visione politica.”

D'Alema si sbagliava a sostenere che non esistesse più un movimento comunista nel mondo, identificando il movimento comunista con l'esistenza dell'Unione sovietica. Come si sbagliavano coloro che nel '15 davano per estinto il socialismo dopo che la socialdemocrazia tedesca aveva capitolato di fronte alla guerra.

Lo scorso dicembre in Sudafrica si è tenuto un incontro internazionale dei partiti comunisti, a cui hanno partecipato 51 partiti di 43 Paesi, ospiti del PC Sudafricano, che è forza di governo nel proprio paese. Nel loro insieme questi partiti rappresentano forze molto maggiori di quelle che si avevano dopo la rivoluzione d'Ottobre, quando cominciò il cammino dei partiti comunisti. Non c'è più ma questo da tempo ed è bene che sia così – un centro guida che detti a tutti la linea, ogni partito è autonomo e responsabile delle proprie scelte, comuni sono tuttavia i principi ispiratori contro i fascismi e le guerre e la direzione di marcia verso una società di liberi e uguali, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

D'Alema coglieva però una verità, e cioè che l'internazionalismo è elemento identitario ineludibile per una forza comunista. Un carattere originario del comunismo, che viene dal *manifesto* del primo partito comunista di Marx ed Engels, e che è stato determinante nella formazione del PCI.

Il Partito comunista nacque in Italia sulla spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre, aderendo alle 21 condizioni poste dalla Terza internazionale. A monte c'era stata la prima guerra mondiale, che costituisce in ogni senso uno spartiacque nella storia contemporanea, la guerra dei blocchi contrapposti dell'imperialismo democratico che inaugura l'era delle violenze del Novecento, da Sarajevo a Hiroshima. Una guerra che provoca 13 milioni e mezzo di morti tra militari e civili e almeno altrettanti mutilati e invalidi permanenti. E che demolisce il mito storiografico che accredita una supposta verginità umanitaria al capitalismo democratico, attribuendo la violenza agli opposti estremi del fascismo e del comunismo accomunati sotto la categoria strumentale di totalitarismo.

Piuttosto la rivoluzione d'ottobre nasce come rivolta contro la guerra e il capitalismo che l'ha prodotta; il fascismo è invece la continuità della guerra capitalistica

estesa anche ai rapporti interni tra le classi.

Di fronte alla guerra naufragò il socialismo della II Internazionale. Il Partito Socialdemocratico tedesco – il “partito guida” della II Internazionale – si affrettò ad allinearsi col proprio governo, con la propria borghesia nella guerra, seguito a ruota dal PS francese: proletari contro proletari.

Fu un evento scioccante, analogo per il suo impatto a quello che ha avuto più di recente la dissoluzione dell’Urss. Entrambi ampiamente sfruttati dalla propaganda borghese per recitare un interessato *de profundis* all’ideale socialista, dato per morto e sepolto definitivamente.

C’è un articolo del 1916 di Gramsci che reagisce a questo clima evocando la figura di Caterina Sforza, che circondata in Ravenna dal duca Valentino, con i figli legati alle macchine da guerra per indurla alla resa, con improvviso gesto plebeo “scoprì gli organi del sesso”, a indicare che avrebbe potuto fare altri figli se quelli le fossero stati uccisi. Così era, scrive Gramsci, per lo “stremato manipolo” del socialismo internazionale, “stretto d’assedio, bersagliato dagli avversari”... e però se aveva perso i fratelli maggiori, era ancora fertile “la matrice da cui sono generati tutti i movimenti proletari”, che “nessun chirurgo borghese” avrebbe potuto sterilizzare.

Lenin nell’*Imperialismo fase suprema del capitalismo* mostrò le cause vere della guerra: la lotta per l’egemonia e il controllo delle materie prime e dei mercati di sbocco dei prodotti e dei capitali.

E contemporaneamente colse nell’imperialismo le condizioni materiali del cedimento socialista. Il socialimperialismo trova la sua base materiale nella partecipazione subalterna ai benefici dello sfruttamento di altri popoli. Si tratta di briciole... ma sufficienti a produrre e corrompere una aristocrazia operaia.

È un’analisi fondamentale per capire anche gli sviluppi successivi della socialdemocrazia, con i laburisti inglesi, i socialisti francesi, i socialdemocratici tedeschi..., schierati insieme contro il comunismo e contro i movimenti di liberazione, per il mantenimento della dominazione coloniale.

Il successo della Rivoluzione d’Ottobre (a fronte del fallimento della Socialdemocrazia) fu il successo del socialismo rimasto internazionalista; della parola d’ordine della guerra alla guerra, e dell’organizzazione bolscevica costruita in lunghi anni da Lenin a partire dal *Che fare* (1902).

Nacque nel 1919, sul fallimento della vecchia, la nuova Internazionale Comunista. E nacque come partito mondiale per ovviare all’impotenza dimostrata dalla II Internazionale, che era stata poco più di un ufficio di collegamento; perché fossero impegnative per i singoli partiti le decisioni assunte a livello internazionale.

E’ difficile sopravvalutare il grandioso lavoro della III Internazionale nei suoi 24 anni di esistenza, per estendere il movimento comunista e rivoluzionario; che si è allargato in quegli anni ad abbracciare tutto il mondo, gettando semi e piantando radici durature. Basti ricordare che nello stesso anno 1921 in cui nasce il PC in Italia, nascono anche per impulso dell’Internazionale il PC del Sudafrica, ricordato prima, e il PC cinese: che qualunque cosa se ne possa dire, è il più grande partito comunista che vi sia stato e vi sia nel mondo.

Lo scioglimento stesso dell’Internazionale nel 1943 fu la conseguenza

dell’ampiezza assunta dal movimento, che non poteva più essere governato da un unico centro. Non fu una concessione di Stalin agli alleati anglo-americani, come a lungo si è sostenuto e qualcuno pigramente si attarda ancora a sostenere. La pubblicazione del *Diario* dell’ultimo presidente dell’IC Georgi Dimitrov ha fatto su questo punto ormai chiarezza.

Le 21 condizioni stabilite dal II Congresso dell’IC (luglio 1920) come obbligatorie per tutti i partiti aderenti assumono un valore costituente. Ne ricordo alcune:

- **Essere contro il colonialismo**, sostenere i movimenti di emancipazione nelle colonie, far crescere nei lavoratori sentimenti fraterni (tra le razze e i popoli) (8)

- Lavorare politicamente nell’esercito (4), coinvolgere e organizzare i contadini (5); avere cura della stampa di partito affidandola a “comunisti sicuri” sotto controllo del Comitato centrale (1), attenersi ai principi organizzativi del **centralismo democratico**



Berlino, aprile 1945, bandiera rossa sul Reichstag

(12), cioè della democrazia partecipata ed efficiente, alternativa all'impotenza correntizia e all'affidamento passivo al "capo".

E ancora:

- Partecipazione in maniera organizzata, costituendo **nuclei comunisti**, ai sindacati, cooperative e a tutti gli organismi di massa, e lavorare per conquistare la maggioranza (9);

- Subordinare strettamente il Gruppo parlamentare al CC (10);...

Due furono però i punti che suscitarono le maggiori resistenze e la divisione nel Partito Socialista Italiano, che pure aveva aderito già nel 1919 all'Internazionale:

- **Cambiare il nome del partito, e assumere quello di Partito Comunista d'Italia (17);**

- **Espellere i non comunisti**, cioè la frazione dei riformisti di destra (7).

In Italia si ritrovarono a condividere integralmente le posizioni dell'IC e parteciparono quindi alla scissione e alla nascita a Livorno del nuovo Partito Comunista cinque diverse componenti del vecchio partito socialista:

- L' "Ordine Nuovo" di Gramsci;

- Il "Soviet" di Bordiga;

- La sinistra massimalista di cui era esponente il segretario del PSI Bombacci, eletto dopo il congresso di Bologna del 1919, e a cui si aggiunse il precedente segretario Gennari;

- Il gruppo Graziadei-Marabini, detto della "circolare" per aver promosso in extremis un tentativo di ricucitura con Serrati con la proposta del "Partito socialista comunista";

e ultima ma non certo per importanza la FGSI, di cui era segretario nazionale Luigi Polano, e che otto giorni dopo Livorno, al congresso di Firenze prese il nome di FGCI, aderendo al nuovo partito.

Per arrivare all'aggregazione di questi gruppi sulla comune piattaforma fondativa ci furono alcuni passaggi importanti di chiarificazione politico-ideologica, in cui pure fu decisivo il contributo dell'Internazionale. Il primo fu la saldatura tra l'Ordine Nuovo e l'IC.

Al II Congresso mondiale venne approvato un documento su *I compiti fondamentali dell'IC, in cui si affermava:*

"Per quel che riguarda il PSI...le proposte presentate dalla sezione di Torino al Consiglio nazionale del Partito, pubblicate nel giornale O.N. dell'8 maggio 1920, corrispondono a tutti i principi fondamentali

della Terza Internazionale".

Conseguentemente il PSI fu invitato a prenderle in esame nel congresso.

Non meno importante fu l'abbandono da parte di Bordiga della pregiudiziale astensionista, che era l'elemento su cui si era costituita la sua frazione al congresso di Bologna. Bordiga sostenne le sue tesi con calore al Congresso mondiale, ma qui fu affrontato direttamente da Lenin, che già ne aveva criticato le posizioni in un capitolo finale de *l'Estremismo malattia infantile del comunismo*, pubblicato alla vigilia del congresso.

Bordiga traeva secondo Lenin "false conclusioni da giuste premesse".

Che il parlamento fosse il luogo dove si manifestava in più evidenza la forza corruttiva del capitalismo, teatro del "carrierismo più sfacciato", era un fatto. Ma la stessa cosa, osservava Lenin, avveniva nel campo della stampa, e in generale in tutte le manifestazioni della vita.

E' il problema serio e difficile dell'influenza del capitalismo sul movimento operaio. E la soluzione apparentemente facile escogitata da Bordiga - non partecipare a questi organismi - , non risolveva affatto il problema, lo eludeva, era una risposta "puerile" alle difficoltà.

Intervenendo, Lenin si rivolse direttamente a Bordiga:

"Se non parteciperete al parlamento, se resterete fuori di esso, come denuncerete questa o quella manovra parlamentare, la posizione di questo o quel partito? Se siete dei marxisti, dovete riconoscere che i rapporti di classe nella società capitalistica e i rapporti tra i partiti sono strettamente connessi". E la storia non aveva prodotto "un'altra istituzione alla quale tutte le classi siano interessate come sono interessate al parlamento... Se tutte le classi sono spinte a partecipare alla lotta parlamentare, questo avviene perché i loro interessi e conflitti trovano un riflesso in parlamento... il parlamento è un'arena della lotta di classe".

Allora la proposta astensionista era una manifestazione di debolezza, la dimostrazione della incapacità a "costituire un partito abbastanza disciplinato che sappia costringere i deputati a subordinarsi al partito". Era questo infatti il livello della sfida: "creare un partito realmente disciplinato, che costringa tutti i suoi iscritti a sottomettersi alla sua disciplina". Senza di che era inutile parlare di rivoluzione e di potere proletario. E senza di che, anche oggi, è vano parlare di ricostruzione comunista.

Bordiga abbandonò l'astensionismo elettorale e così si andò all'aggregazione dei socialisti che accettavano i 21 punti dell'IC. Si ebbe prima il manifesto-

programma di Milano firmato da esponenti ordinovisti, ex astensionisti e massimalisti, e quindi il convegno di Imola in cui fu elaborata la mozione per il congresso di Livorno: che fu detta dei “comunisti puri”, per distinguerla dai “comunisti unitari” di Serrati. I quali erano “unitari” con i riformisti di Turati, ma non con i comunisti. Nel costume del tempo al congresso ogni partecipante rappresentava esattamente il numero degli iscritti che lo avevano delegato. Il XVII Congresso del PSI respinse com'è noto la mozione comunista di Imola, che ebbe 58.783 voti, mentre 98.028 furono per Serrati, e 14.695 per i riformisti.

Così la mattina del 21 gennaio, i comunisti abbandonarono il congresso socialista e si trasferirono nel teatro S. Marco, dove proclamarono la nascita del PCd'I, sezione dell'IC.

Il Congresso fondativo si svolse rapidamente nel teatro malmesso, utilizzato come magazzino durante la guerra: con i delegati in piedi e brevi interventi al palco senza microfoni. Furono prese comunque le decisioni essenziali: fu approvato lo statuto, che modificava quello socialista, introducendo un marcato carattere di accentramento e disciplina; fu eletto il Comitato Centrale di 15 membri; fu deciso un manifesto ai lavoratori italiani. Il CC riunito la sera stessa nominava un Comitato Esecutivo di cinque membri (Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi, Terracini) che avrebbero dovuto risiedere a Milano. Gramsci a Torino avrebbe continuato a dirigere l'Ordine Nuovo, che dal 1 gennaio era diventato quotidiano.

I 15 membri del CC, oggi che siamo abituati a organismi tanto pleorici quanto inefficienti, ci sembrano sorprendentemente pochi. In realtà era il numero tradizionale dei componenti della direzione socialista, un numero che il PCd'I confermerà nello statuto del II Congresso, comprensivo della presenza di diritto del segretario nazionale della FGCI.

Nello statuto di Lione del 1926 invece del CC fu introdotta la Direzione, il numero dei membri non venne indicato per ovvie ragioni di vigilanza, l'impianto organizzativo allora stabilito fu quello mantenuto come riferimento del PCI durante tutta la clandestinità fino alla lotta di liberazione, quando fu appunto operativa – distribuita tra Roma e Milano – una Direzione di una dozzina di membri.

Il Partito nuovo nato a Livorno si definì in rapporto ai limiti storici del PSI. Anche il Partito Socialista era nato da una scissione, nel 1892, separandosi dagli anarchici e assumendo lo strumento elettorale come

mezzo di conquista delle amministrazioni pubbliche e di emancipazione. Era stato il suo merito assumere 'obiettivo della conquista del potere, rifiutato dagli anarchici. E contemporaneamente però era partito col limite marcato dell'elettoralismo, con l'incapacità a riorganizzarsi come partito di lotta in un periodo di guerre e acuti scontri sociali. L'organizzazione costruita per le elezioni funzionava in modo assembleare, era poco operativa come motore di lotte e facile terreno per demagoghi. Di qui il fenomeno delle rapide ascese e altrettanto bruschi tramonti e tradimenti, con leader amati ed esaltati e poi spariti e dimenticati, fino all'ultimo clamoroso caso del “rivoluzionario” Mussolini diventato alfiere della guerra e della reazione.

All'oratore abile nel lusingare i sentimenti e strappare gli applausi della folla, il PCI sostituisce il modello del militante organizzatore e costruttore, il comitato di sezione ove ognuno ha un compito da studiare e portare avanti, e l'impostazione e la verifica si discutono collettivamente.

Nel PSI c'era una tradizione consolidata di indipendenza e autonomia reciproca delle varie espressioni del movimento proletario – partito, gruppo parlamentare, sindacato... Il PCI si propone di affermare una comune disciplina per tutti i suoi membri ovunque collocati e attraverso l'impegno e l'influenza dei propri militanti di unificare il proletariato attorno a una volontà comune.

Questioni che il PS aveva ignorato o sottovalutato – come il rapporto con i contadini e la questione meridionale – vengono assunti come elementi portanti di una strategia per la rivoluzione italiana.

Parlando del processo di formazione del PCI, è obbligo affrontare il rapporto tra Gramsci e Bordiga, i due principali esponenti del PC alla sua nascita a Livorno. In una prima fase, anni 1920-1922, prevalgono la collaborazione e l'intesa. E' il periodo in cui il Partito si deve costituire e poi costruire nei territori, si creano le sezioni e i comitati federali, si organizzano i gruppi comunisti nei sindacati e nelle varie organizzazioni di massa. Mentre infuria la guerra civile scatenata dal fascismo e favorita dalle istituzioni dello stato, con molti militanti aggrediti e assassinati, sedi devastate o rese inagibili. La stessa palazzina dell'ex dazio a Porta Venezia a Milano, scelta come sede del Comitato Esecutivo, viene occupata e tenuta per giorni nel marzo '21 dalla polizia. Il CE sceglierà poi di trasferirsi a Roma..

Si costruiscono i rudimenti di un apparato illegale per consentire al partito di poter funzionare anche in caso di messa fuori legge.

**FRONTE DEMOCRATICO INTERNET
DI MASSA
ANIMATO DALL'UNITÀ TRA ELETTI
ISTITUZIONALI DEMOCRATICI
- DELEGATI LAVORO STUDIO -
PERSONALITÀ CULTURA SPETTACOLO**

Ci sono valutazioni differenti, come sul movimento degli Arditi del popolo, da cui Bordiga vuole tenere lontano il Partito. Compaiono divergenze con l'IC sulla questione del fronte unico proletario. Solo sindacale, come lo intende in un primo momento e lo pratica attivamente il Partito italiano, o anche politico, come vorrebbe l'IC. Il contrasto che fornisce l'occasione per il manifestarsi al II congresso di Roma (20-24 marzo 1922) di una tendenza di destra, rappresentata da Tasca.

A Roma le rigide tesi sulla tattica approntate da Bordiga vengono approvate, previa tuttavia una deliberazione congressuale in cui si precisa che si tratta di un contributo alla discussione internazionale, e che il P. rispetterà comunque le decisioni del Congresso mondiale.

La svolta nei rapporti tra Gramsci e Bordiga avviene al IV congresso dell'IC (5 novembre – 5 dicembre 1922) a seguito delle discussioni sulla questione italiana. Il mese prima, al XIX Congresso del PSI, i riformisti di Turati avevano deciso di andarsene, dando vita al Partito Socialista Unitario. Così la separazione dai riformisti, che Serrati aveva voluto evitare a Livorno, si era realizzata ugualmente quasi due anni più tardi. Il PSI, non facendo più ostacolo l'adempimento delle 21 condizioni, chiese la riammissione nell'IC.

Il IV Congresso mondiale riammise il PSI e poiché in ogni paese non poteva esserci che una sola sezione dell'IC, approvò un indirizzo proposto dal presidente Zinoviev, per la fusione tra il PCd'I e il PSI.

Bordiga, designato con Tasca a far parte della commissione che doveva definire le modalità dell'unificazione, rifiutò. Gramsci comprese il pericolo che se a guidare il processo unitario fosse stata la destra interna si sarebbe ritornati coi massimalisti alla situazione pre-Livorno, vanificando l'enorme positivo lavoro di costruzione del nuovo partito che era stato svolto.

Decise allora di prendere lui il posto di Bordiga nella delegazione trattante, insieme a Scoccimarro e Tasca. La delegazione socialista era rappresentata da Serrati, Maffi e Tonetti.

A seguito delle discussioni avute allora con Bordiga, come pure negli incontri con vari esponenti dell'IC,

Gramsci si convinse che per la salvaguardia e lo sviluppo del partito bisognasse andare ad una "discussione aperta e definitiva", altrimenti – come scrisse in una lettera a Togliatti nell'agosto 1923 – le questioni lasciate marcire avrebbero potuto in prospettiva provocare la "decomposizione interna". Cominciò allora il paziente lavoro di ripresa di rapporti per corrispondenza e di orientamento dei vecchi compagni dell'"Ordine Nuovo", per costruire nella maggioranza un nucleo dirigente alternativo alla destra, senza Bordiga. Una maggioranza "di centro" per la quale doveva restare saldo il rapporto con l'IC, per cui la fusione coi socialisti che si proclamavano internazionalisti doveva farsi attorno al nucleo rivoluzionario fondamentale del Partito, evitando il ritorno al "circo Barnum" ed accrescendo la forza e l'influenza del partito nel proletariato italiano, su una linea non di rinnegamento, ma di sviluppo del processo di costruzione cominciato a Livorno.

L'unificazione dei due partiti - per la quale era stato deciso anche il nuovo nome, "Partito Comunista Unificato d'Italia (Sezione dell'IC)" – non si fece più, perché

approfittando dell'assenza di Serrati, Nenni che era caporedattore de "l'Avanti!" utilizzò il giornale per organizzare l'opposizione, galvanizzando l'orgoglio di partito contro quella che era presentata come la sua liquidazione. Venne convocato in quelle condizioni un congresso straordinario del PSI (il XX, numero infausto!), che si tenne a Milano dal 15 al 17 aprile 1923 nella sede stessa de "l'Avanti!", con Serrati trattenuto in prigione dalla polizia di Mussolini, che lo aveva arrestato al rientro in

Italia il 1 marzo con l'accusa risibile di "diffamazione al fascismo ed al Governo". Al congresso socialista le posizioni favorevoli alla fusione furono battute e in agosto Serrati, liberato il mese prima, venne bruscamente espulso dalla nuova direzione neoriformista per aver promosso la rivista "Pagine rosse".

Gli internazionalisti, cosiddetti terzini, rimasero in minoranza nel PSI per sostenervi il fronte unico politico col Partito comunista, ma alle elezioni del 1924 il PSI rifiutò la lista comune proposta dal Partito Comunista, che fu accettata dai soli terzini, per cui la lista comunista si presentò con l'insegna dell'"unità proletaria". Dopo di che avvenne la confluenza nel PCdI della frazione dei terzini, e Serrati ed altri esponenti furono cooptati nel CC.

Bisogna a questo punto precisare che il partito politico



Primavera di Melfi, 2004

è un organismo vivente, “uomo collettivo” lo definisce Gramsci, e come tale si nutre di nuovi afflussi, assimila più o meno secondo le quantità e qualità, e si libera di ciò che non è assimilabile o risulta come scoria dal processo di assimilazione. E' dunque un fatto naturale che non tutti quelli che aderiscono al partito vi restino, come pure i rischi di digiuni prolungati e di improvvise pericolose abbuffate. Per questo bisognerebbe cercare di impostare in maniera ordinata il processo di assimilazione. A ciò doveva servire anche il periodo di candidatura per i nuovi iscritti, la presentazione e garanzia da parte di vecchi iscritti, come pure l'impegno costante per la formazione e il reclutamento dei quadri che spontaneamente emergevano nelle lotte e nei movimenti di massa.

Per qualche caso che appariva particolarmente ostico da digerire, Gramsci usa in una lettera il termine spregiativo “defecazione”, riferendosi tra l'altro a Bombacci, di cui per altro non poteva prevedere che sarebbe finito a fare il mantenuto di Mussolini, rimanendogli attaccato fino all'incontro fatale coi partigiani nei pressi di Dongo.

Nelle colline di Como a metà maggio 1924 si tenne la I Conferenza nazionale del Partito in cui Gramsci, rientrato in Italia grazie all'elezione a deputato, riprese il contatto con il quadro dirigente, per cercare di imprimere il nuovo orientamento nel lavoro politico. Poté verificare con sua sorpresa quanto fosse forte tra i segretari di federazione l'avversione per il termine “centro” e l'attaccamento invece al termine “sinistra”, al di là del merito delle questioni. Per cui da allora fece più attenzione anche alle questioni di nomenclatura, cercando di non lasciare a Bordiga il monopolio della sinistra, ed evidenziando anzi i punti di contatto che le posizioni estremistiche avevano con quelle della destra.

Al III congresso tenutosi a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926 si poté registrare il successo del lavoro che era stato svolto in un confronto aspro e alto ma senza gravi crisi interne, per conquistare le condizioni di “uno sviluppo normale della capacità di direzione politica delle masse da parte del partito e quindi della sua capacità d'azione”.

Un impulso decisivo allo sviluppo del Partito e della sua capacità di influenza e direzione politica nel paese – col definitivo superamento degli schemi tattici di Bordiga – era venuto dall'attività svolta in direzione dell'Aventino, cioè dei gruppi politici antifascisti che per protesta dopo l'assassinio di Matteotti erano usciti dal Parlamento. Assecondando il sentimento comune i deputati comunisti si erano associati alla protesta, ma avevano immediatamente rilanciato proponendo azioni concrete di lotta, che facessero leva sulla mobilitazione nel Paese per cacciare i fascisti dal governo e ripristinare le libertà democratiche.

Il gruppo parlamentare comunista propose agli altri

gruppi di opposizione di riunirsi e funzionare come Parlamento di fatto (*Antiparlamento*), applicando il regolamento della Camera, prendendo decisioni e parlando al paese. I partiti dell'Aventino tuttavia rifiutarono, aspettandosi l'iniziativa del re, che non avrebbe gradito – come le classi possidenti di riferimento – una mobilitazione delle masse antifasciste. Ciò consentì a Mussolini, dopo alcune temporanee concessioni tattiche, come la sostituzione del capo della polizia, di superare la fase di crisi e riprendere l'iniziativa, consolidando la propria dittatura. I comunisti abbandonarono l'Aventino nella sua dimostrata impotenza e tornarono in Parlamento, per condurvi la battaglia di opposizione contro il regime.

Grazie a quella tattica di movimento, il PCI si era posto al centro dell'attenzione politica del paese, aveva dimostrato di saper indicare una via di uscita, incalzando le altre forze politiche di opposizione con proposte precise, prospettando una soluzione per la crisi del paese. E crebbero notevolmente le adesioni e l'influenza tra le masse. “L'Unità”, che aveva preso ad uscire il 21 febbraio 1924 come “quotidiano degli operai e dei contadini”, divenendo organo del Partito Comunista d'Italia dopo la confluenza dei “terzini”, raddoppiò la diffusione.

Nel percorso verso il congresso di Lione elementi di spicco della sinistra bordighiana come Grieco vennero stabilmente conquistati alla nuova maggioranza; mentre Bordiga accentuò il proprio dissenso proprio in relazione all'azione politica del partito durante la crisi Matteotti.

Il contrasto, che era teorico oltre che di linea politica, fu al centro della discussione nella commissione politica del congresso di Lione. Definendo “pericolose” le posizioni della maggioranza sulle questioni di tattica, Bordiga ritenne necessaria nella Commissione politica del Congresso “una completa differenziazione”. Il Partito comunista secondo lui non si sarebbe dovuto immischiare nel contrasto tra fascismo e aventino. In polemica con la maggioranza affermò:

“Si presenta il fantasma di una parte della borghesia, la quale vorrebbe disfare i progressi compiuti nei decenni passati per concludere che alla classe operaia spetterebbe di manovrare per mantenere questi progressi. Noi riteniamo che un errore compiuto in questa direzione è più grave che un errore compiuto nella direzione opposta, cioè nella direzione di svalutare i contrasti tra le diverse fazioni della borghesia.”

Il verbale della riunione reca a questo punto l'interruzione di GRAMSCI:

“Anche per un errore di quest'ultimo genere compiuto dal nostro partito il fascismo ha potuto così agevolmente andare al potere.”

E BORDIGA:

“Il vostro errore è proprio quello di sopravvalutare il pericolo della vittoria di un gruppo borghese di destra.”

E siamo nel gennaio 1926, in un congresso che per mancanza di libertà in Italia si stava tenendo all'estero, con i lavoratori sottoposti dentro e fuori le fabbriche a una dura repressione! Bordiga, in cui riemergeva continuamente dal profondo l'originaria matrice astensionista, contestava in radice il principio ispiratore dell'iniziativa gramsciana, e cioè che il partito fosse una parte della classe operaia e dovesse rimanere *“in qualunque situazione* in contatto con le masse per esercitare una influenza predominante su di esse”.

Per Bordiga invece le questioni di tattica potevano e dovevano essere “risolte” una volta per tutte, secondo “una linea chiara, precisa e – sono le sue esatte parole – immutabile”. Quando le masse si sarebbero rese conto da sole del fallimento di tutte le soluzioni proposte dagli altri partiti, si sarebbero rivolte al partito comunista. Per facilitare questo risultato bisognava non confondersi con nessuno.

Fu un confronto epico che accompagnò la penetrazione nel corpo del partito delle concezioni del leninismo ed ebbe anch'esso valore costituente, affrontando e risolvendo questioni che riemergeranno spesso nel dibattito politico.

Ricollegarsi alla storia, cultura e tradizione del Partito comunista e particolarmente alla fase costituente di Gramsci, per quanti oggi vogliono impegnarsi nella ricostruzione del Partito comunista, può essere utile anche per evitare ogni volta su tutto di dover ricominciare da capo.

Nel processo di lotta, critica e superamento

Gramsci

Direttore *Ada Donno*

Redazione

Via Memminger, 35/A - 64100 Teramo

email: info@centrogramsci.it

Tel. 0861.210012

www.centrogramsci.it

“Associazione Nuova Cultura”

Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento annuo E 12,00 - Estero E 26,00

Sostenitore E 55,00 - Benemerito E 550,00

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a

“Associazione Nuova Cultura” - Teramo

LA COLLABORAZIONE A “Gramsci
È LIBERA E GRATUITA

Stampa: www.graficadilucchio.it

dell'estremismo astensionista si affermarono criteri organizzativi nuovi e moderni, esplicitati nelle fondamentali tesi del congresso di Lione.

Il partito doveva “essere organizzato in modo da poter funzionare, in qualsiasi condizione, a contatto con la massa”. Per gli iscritti, non era “meglio essere pochi che molti”, come sosteneva Bordiga, ma “tanti da permettere una continua estensione” della propria influenza. Si dovevano quindi occupare “tutti i compagni in un lavoro pratico” e coordinare coloro che erano impegnati nelle diverse branche di attività. Inoltre “il funzionamento collegiale degli organi centrali del partito” era la condizione essenziale “per la costituzione di un gruppo dirigente ‘bolscevico’ omogeneo e compatto”. Occorreva stimolare la capacità dei militanti “di lavorare tra le masse, di essere continuamente presenti tra esse, di essere in prima fila in tutte le lotte, di sapere in ogni occasione assumere e tenere la posizione che è propria dell'avanguardia del proletariato”. Le organizzazioni di base e i singoli militanti dovevano imparare ad “affrontare situazioni imprevedute”, con spirito di classe, senza attendere ordini dall'alto.

Fu nel grande lavoro di educazione politica e costruzione organizzativa nel vivo della lotta, negli anni da Livorno alle leggi eccezionali, che si formarono con il diretto e preminente contributo di Gramsci, le competenze e i quadri che consentirono al PCdI di resistere negli anni della più feroce dittatura fascista e di affermarsi come forza guida della resistenza antifascista e della lotta partigiana.

Per questo mi permetto di avanzare una proposta ambiziosa, che avrebbe grande valore culturale e di sicura utilità. E cioè che “Marx XXI” si assuma l'impegno di una raccolta completa e ordinata degli scritti di Gramsci del periodo 1921-1926 in cui il più grande marxista italiano è stato anche dirigente politico del partito comunista. Raccolta di scritti che era stata prevista in tre volumi nella serie delle nuove opere complete dell'Einaudi, annunciati più volte nel corso degli anni ottanta, ma dopo la scomparsa del PCI il progetto è stato interrotto e i tre volumi sono scomparsi dal piano editoriale. Attualmente di quel periodo si può disporre nella vecchia serie Einaudi dei volumi, non completi e ordinati in maniera tematica discutibile, *Socialismo e fascismo* (1966) e *La costruzione del Partito comunista* (1971).

Nei suoi appunti per il convegno del 1958 dell'Istituto Gramsci, Togliatti annotò che Gramsci era stato “un teorico della politica, ma soprattutto un politico pratico, cioè un combattente”, e che dovessero diventare oggetto di studio perciò oltre che le sue posizioni filosofiche e dottrinali, anche la sua “attività pratica”, di “uomo politico, fondatore e dirigente del partito di avanguardia della classe operaia italiana”.

E' questa una indicazione che conserva piena attualità.



Centro Gramsci di Educazione e di Cultura

Presidente Prof. Mario Geymonat Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore *Gramsci* Prof.ssa. Ada Donno Segretaria Carmela Fiore

Teramo, settembre 2011

Ai Congressisti del PdCI

Cari compagni,

ci auguriamo la migliore riuscita del 6° Congresso del Partito dei Comunisti Italiani, nell'interesse dei lavoratori del nostro paese e dell'intera Europa.

Esso si svolge in un momento di profondo attacco del capitale monopolistico nei confronti delle grandi masse lavoratrici e democratiche.

I monopolisti mirano a scaricare sui popoli gli effetti della crisi generale causata dalla loro accumulazione illegale della ricchezza sociale.

Una nera accumulazione stimata da Giorgio Ruffolo, su la *Repubblica del 27 agosto 2011*, in circa un milione di miliardi di dollari, pari a un cubo con un chilometro di lato.

Tutti i compagni del *Centro Gramsci* sono impegnati per il migliore svolgimento dei Congressi del PdCI.

Sulla base degli scritti di Antonio Gramsci, ripubblicati di recente dalla rivista *Gramsci*, i militanti sono principalmente impegnati alla costruzione di forti Federazioni provinciali, composte soprattutto da nuclei di lavoratori comunisti della produzione industriale e della ricerca scientifica: esse potranno divenire le strutture fondamentali del nuovo Partito comunista della classe operaia europea.

“Tutte le organizzazioni locali e i loro Comitati direttivi dipendono direttamente dal Comitato Direttivo del Partito, il quale, normalmente, è eletto dal Congresso del Partito, senza distinzione della loro nazionalità.”

(Art. 11 dello Statuto del Pcd'I del 1926)

Augurando di nuovo buon lavoro vi salutiamo molto fraternamente.

p. la Presidenza
Prof. Mario Geymonat

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

"La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotta di classi!"¹

La borghesia monopolista mondiale, con speculazioni finanziarie in rete e fuori rete, continua a condizionare le politiche dei Governi per spremere e scaricare sui popoli la crisi generale da essa provocata: negli Usa appoggia i repubblicani scatenati contro lo *Stato sociale*, mentre osteggia i democratici favorevoli a tassare i ricchi; in Europa la classe operaia e le masse democratiche oppongono una decisa resistenza indebolita dalle divisioni dei comunisti e delle opposizioni istituzionali.

Anche la politica imperialista guerrafondaia contro i paesi più deboli è poco contrastata dai Governi democratici, mancando la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari nella lotta per la pace guidata dai Partiti comunisti e dalle forze popolari progressiste.

In questa generale debolezza politica del movimento di classe e di massa prende il sopravvento la spinta speculativa della borghesia monopolista nell'imporre azioni governative guerrafondaie e antipopolari.

Il fattore fondamentale di debolezza risiede nella divisione dei comunisti che può essere superata recuperando un'analisi di classe del travaglio che investe l'intera società contemporanea.

Nonostante i piagnistei e gli opportunismi di personalità e settori dirigenti italiani ed europei, da criticare e sconfiggere, lo scontro tra repubblicani e democratici in Usa e la strage neonazista contro il Governo democratico norvegese dimostrano la netta diversità di classe fra le forze reazionarie di destra e quelle di sinistra e democratiche: le prime sono espressione politica della borghesia monopolista, le seconde sono espressione politica del proletariato e dei suoi alleati.

Contro la borghesia monopolista mondiale occorre

LA MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE DELLE MASSE

guidata dall'unità delle forze politiche comuniste, di sinistra e democratiche, sostenuta dai paesi socialisti e dalle nazioni antimperialiste.

Gli autentici gramsciani e democratici devono dedicare le loro energie per questo schieramento unitario avanzato.

Sul piano mondiale la contraddizione antagonista fondamentale della nostra epoca rimane quella tra la borghesia monopolista e il proletariato, mentre il contrasto tra gli Stati imperialisti e quelli socialisti, prevalso durante lo scorso secolo, e quello tra i grossi monopoli privati e le grandi aziende pubbliche o miste, apparso all'inizio di questo secolo, in realtà sono contraddizioni secondarie. Del resto gli Stati socialisti e le loro aziende statali sono strumenti del potere del proletariato che ha sempre attuato una politica estera leninista di coesistenza pacifica.

La realtà conferma l'attualità della scoperta dei fondatori del socialismo scientifico di due secoli orsono.

www.laviadelcomunismo.it

¹ Karl Marx e Friedrich Engels, "Il Manifesto del Partito comunista"



la via del comunismo

storia attualità e unità dei comunisti

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Art. 18 25 Aprile 1° Maggio Toccati Berlusconi e i berlusconisti cacciati

Al primo tentativo fascista deve seguire rapida, secca, spietata la risposta degli operai e deve questa essere tale che il ricordo ne sia tramandato fino ai pronipoti dei signori capitalisti. (Antonio Gramsci).

I mercati finanziari (monopolisti, banchieri e speculatori) spingono i Governi ad assumere manovre lacrime e sangue contro lavoratori, pensionati, agricoltori, artigiani e piccole e medie attività.

Il tutto per scaricare sui popoli la crisi provocata dalla loro illegale accumulazione di ricchezza realizzata in decenni di restaurazione.

Questa restaurazione clericomonopolista, favorita dal

revisionismo, ha distrutto Stati socialisti e lo stato sociale nei paesi capitalisti.

Con gli ultimi assalti che aggravano la condizione dei popoli e della stessa crisi, questi pescecani insaziabili sprofondano di nuovo il mondo verso le dittature neofasciste e la guerra.

Occorre un vasto fronte democratico di tutte le forze della pace, della democrazia e del lavoro, diretto dalla classe operaia guidata dalla stretta unità d'azione dei partiti comunisti e di sinistra.

Una forte mobilitazione di massa per la quale "lo Sciopero generale" della CGIL sarà un momento importante di spinta e di fiducia.

I comunisti e i democratici devono lottare uniti verso lo

SCIOPERO GENERALE EUROPEO

CONTRO I MERCANTI DI WALL STREET

TASSARE MOVIMENTI FINANZIARI E GRANDI PATRIMONI

SMANTELLARE LE BASI USA NATO IN EUROPA

VIA LE NAVI DA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Cdr 14 agosto 2011

www.laviadelcomunismo.it

ORIENTAMENTI E PROBLEMI DELLE INTERNAZIONALI OPERAIE

di Aristide Vecchioni

“I bisogni di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia ad impossessarsi del globo terrestre. Dappertutto deve ficcarsi, stabilirsi, stringere relazioni.... Essa ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione e concentrato la proprietà in poche mani... La moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che non può più dominare le potenze sotterranee da lui evocate”

Marx – Engels,
Manifesto del Partito Comunista, 1848

LA PRIMA INTERNAZIONALE (1864 – 76)

Nella seconda metà dell'Ottocento, lo sviluppo industriale raggiunse risultati tecnologici travolgenti. Esso venne sostenuto da innovazioni scientifiche e da nuove fonti energetiche (petrolio ed elettricità) in aggiunta al tradizionale carbone. Risale a questo periodo la nascita del *trust*: concentrazione di imprese simili e complementari a direzione economica unica. L'allargamento del mercato, poi, assegnò un nuovo ruolo al capitale finanziario che, controllando il credito, orientava le strategie della produzione e della distribuzione. In tale quadro, la classe operaia, sfruttata e condannata a salari minimi di sussistenza, affrontava nei singoli Paesi europei le prime esperienze organizzative in forma contraddittoria ed eterogenea. In Inghilterra, la *Trade Union* (organizzazione del lavoro) delegava la sinistra liberale a rappresentare le proprie istanze in parlamento. In Francia dopo le ondate rivoluzionarie e le sconfitte del '48 e '51, i nuclei operai più combattivi aderivano al comunismo insurrezionalista di Blanqui e al federalismo anarchico di Proudhon. In Germania, operava l' *Associazione generale degli operai tedeschi* guidata da Ferdinand Lassalle le cui teorie, diversamente da quelle marxiste, credevano nella trasformazione socialista dello Stato borghese attraverso il suffragio universale. In Italia, operai e artigiani, organizzati nelle società di mutuo soccorso, subivano l'influenza del “socialismo romantico” di Cattaneo, Ferrari, Pisacane, nonché del pensiero di Mazzini: quest' ultimo avverso a ogni forma di collettivismo e lotta di classe. Ovviamente, la varietà delle ideologie e la frantumazione delle lotte e forme organizzative dissipavano energie nello scontro con la strategia capitalistica che puntava, come già accennato, a ritmi crescenti di concentrazione internazionale (accordi produttivi, holdings, cartelli e fusioni) imponendo ovunque dure condizioni di lavoro

e la “ legge bronzea” dei blocchi retribuitivi. Giova inoltre sottolineare come l'inserimento organico del capitalismo nel mercato mondiale comportasse, sin d'allora, l'accaparramento delle materie prime *manu militari* (imperialismo). In tale orizzonte storico, Karl Marx fu tra i primi ad avvertire l'esigenza di un collegamento unitario della classe operaia a livello internazionale. Il 28 settembre 1864, per sua iniziativa, nasceva a Londra la prima “*Associazione internazionale dei lavoratori*” (AIL), successivamente denominata “*Prima Internazionale*”. Vi aderirono i *cartisti* inglesi (aderenti alla *Peoplés Charter*, Carta del popolo), i lassaliani tedeschi, i proudoniani francesi, gli anarchici spagnoli, i mazziniani italiani e i delegati di altre correnti sindacalizzate. Venne eletto il Consiglio Generale con una direzione unitaria e centralizzata. La leadership effettiva venne affidata a Marx sia per le sue riconosciute doti intellettuali come per la grande capacità di mediare le tendenze più contrastanti senza venir meno a quei principi ritenuti irrinunciabili: la lotta di classe e la conquista del potere. L'*Indirizzo inaugurale* e i memorabili *Statuti provvisori*, da lui scritti, non lasciavano dubbi. In estrema sintesi ricordiamo alcune tesi fondamentali: a) l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; b) la lotta politica e la lotta economica vanno unificate. Le sole parziali vittorie in campo sindacale non bastano a trasformare la società; c) punto di forza degli operai è il loro numero che diventa elemento di successo quando si raggiunge l'unità internazionale; d) il fine strategico del movimento internazionale è la socializzazione dei mezzi di produzione attraverso la conquista del potere. Sin dall'inizio, la Prima Internazionale venne lacerata da numerosi dissidi interni di natura ideologica e organizzativa. Poi, le discordi tendenze, via via emarginate nei primi tre congressi (Ginevra 1866,

Losanna 1867, Bruxelles 1868) si ridussero a due linee rivali e insanabili: l'anarchismo spontaneistico di Bakunin e il socialismo scientifico di Marx ed Engels. Per il primo i partiti e l'azione politica (elezioni, riforme, conquiste delle leve dello Stato) erano inutili. Una volta abbattuto il sistema capitalista, il collettivismo si sarebbe istaurato spontaneamente, senza interventi coercitivi e centralizzati. I secondi, viceversa, sostenevano la necessità della "dittatura del proletariato" come fase transitoria per neutralizzare la reazione delle classi dominanti. Inoltre Marx assegnava al Consiglio Generale il compito di formulare gli obiettivi strategici del movimento operaio, mentre Bakunin concepiva l'Internazionale come una federazione di organizzazioni decentrate ove ciascun gruppo era libero di agire secondo l'indirizzo politico elaborato localmente. Superfluo sottolineare l'inconciliabilità dei due orientamenti e l'inutilità di ogni compromesso a fini tattici. Al congresso dell'Aia (1872) Bakunin venne espulso e il Consiglio Generale trasferì la sede centrale da Londra a New York. Oltre tutto, gli avvenimenti internazionali avevano inferto duri colpi al movimento operaio. Soffocata nel sangue la Comune di Parigi (1871), i governi europei, terrorizzati dalla possibilità di nuovi tentativi rivoluzionari, smantellarono la rete organizzativa sindacale sul continente. Ovunque le sezioni dell'Internazionale furono dichiarate illegali. I suoi militanti subirono una spietata repressione. Nel 1876, a Filadelfia, la Prima Internazionale venne sciolta. Per dieci anni aveva animato lo scenario storico europeo indicando nell'emancipazione della classe operaia l'orizzonte di un progresso vero e di un benessere generalizzato.

LA SECONDA INTERNAZIONALE (1889 - 1914)

La dottrina marxista ebbe un ruolo rilevante nella

cultura e nella vicende politiche nella seconda metà del XIX secolo. Ad essa si richiamavano i partiti socialisti e le forze del movimento operaio organizzato che, nonostante la dissoluzione della Prima Internazionale, si svilupparono ovunque. In Germania, nel 1875, nasceva il partito socialdemocratico diretto da A. Bebel e W. Liebknecht. In Francia si costituiva la *Federazione du Parti des Travailleurs Socialistes* (1879). In Belgio sorse il *Parti Ouvrier Belge* (1885) e così via in Spagna, Danimarca, Italia, Russia, Bulgaria e Romania. I problemi della classe operaia erano uguali dappertutto: attacco ai salari, orari di lavoro massacranti, disoccupazione, repressioni autoritarie. Tale situazione fece maturare l'idea di una nuova organizzazione internazionale capace di battersi a fondo per il miglioramento delle condizioni economiche e per la democratizzazione della vita politica (piena libertà di associazione e allargamento del diritto di voto). Il 14 luglio 1889, nel centenario della presa

della Bastiglia, veniva promossa a Parigi la nascita della Seconda Internazionale con due separati congressi: il primo dichiaratamente "marxista" e l'altro "possibilista", cioè disponibile ad alleanze elettorali con l'ala progressista della borghesia. Vani furono i tentativi di unificare le due conferenze. Solo due anni dopo (1 maggio 1891) si arrivò all'unificazione e alla nascita della Seconda Internazionale. A differenza della

precedente essa non aveva un'organizzazione centralizzata. I suoi poteri erano limitati e non vincolanti. Le sue molteplici componenti, pur auspicando l'avvento del socialismo, divergevano sui metodi di lotta. Nello stesso "marxismo", dottrina ufficiale dei partiti socialdemocratici, convivevano astiosamente due varianti ideologiche. La prima, teorizzata da Bernstein, sosteneva una revisione del marxismo sul presupposto di una ininterrotta democratizzazione del sistema capitalista per via parlamentare e mediante l'evoluzione delle istituzioni liberali. Abbagliato



Gela 2010, manifestazione contro la chiusura del Petrolchimico dell'Eni

dallo sviluppo industriale di quegli anni, era convinto della fine delle crisi economiche e della capacità dei sindacati di bloccare la concentrazione del capitale espropriando gradualmente i profitti a favore dei salari. A tale formulazione teorica si opponevano “i marxisti ortodossi” (Liebeknecht, Bebel, Guesde, Lafargue e altri) che ribadivano la necessità di legare organicamente le battaglie quotidiane allo scopo rivoluzionario finale giacché nel sistema capitalistico fugace è la prosperità, incerto è il progresso sociale e insicura la democrazia. La rivoluzione russa del 1905 portò nuove tensioni nella Seconda Internazionale. Essa venne interpretata come il prologo di una serie di rivoluzioni. Ma tali previsioni si rivelarono illusorie. Intanto i partiti socialdemocratici subivano una mutazione genetica: revisionismo in dottrina, burocratizzazione nella struttura organizzativa e opportunismo nella pratica politica. Al Congresso di Copenaghen (1910) e a quello di Basilea (1912) si sottovalutò perfino la possibilità di una guerra mondiale. Dalla Svizzera Lenin ne denunciò il clamoroso fallimento. Ma, cosa più sorprendente, fu il voto dei socialdemocratici tedeschi nel Reichstag ai crediti di guerra chiesti dagli industriali tedeschi della Ruhr, interessati agli armamenti e al conflitto. Lo stesso fecero i sedicenti socialisti francesi, i laburisti inglesi, gli “irredentisti italiani”. Solo i bolscevichi, corrente maggioritaria del partito socialdemocratico russo, opposero un deciso e assoluto rifiuto a quella guerra definita da Lenin “*imperialistica, cioè di usurpazione, di rapina e di brigantaggio da ambo le parti*”.

LA TERZA INTERNAZIONALE COMUNISTA (1919- 1943)

La Rivoluzione d’Ottobre (1917) e la formazione dello stato sovietico scardinarono un regime ritenuto inamovibile proiettando luci e speranze sulle masse proletarie di tutti i Paesi. I governi conservatori reagirono con rabbia e durezza. Tra la primavera e l’estate del 1918, numerosi corpi di spedizione militare (francesi, inglesi, italiani, giapponesi e statunitensi) penetrarono nella Siberia occidentale e sbarcarono sulle coste del Mar Nero, Baltico e Pacifico in aiuto del fronte controrivoluzionario al comando dei generali zaristi Kolcak, Denichin, Judanic. Ma non basta. Le potenze occidentali ricorsero anche al blocco economico e al “cordone sanitario contro l’epidemia bolscevica” nel vano tentativo di neutralizzare le energie rivoluzionarie e l’edificazione, per la prima volta nella Storia di una democrazia sociale vera. In tale quadro storico-politico, si costituì, ai primi di marzo del 1919, a Mosca, la Terza Internazionale o Komintern (acronimo di *Kommunisticeskij Internacional*, cioè Internazionale Comunista). Il discorso di apertura venne tenuto da Lenin che ne sottolineò il significato storico definendo la nuova organizzazione l’erede della “Lega dei Comunisti” e della Prima Internazionale che avevano operato sotto la guida di Marx. Nel congresso successivo (1920) venivano approvate le 21 condizioni per l’ammissione all’Internazionale Comunista. Esse traducevano in termini statutarî un modello di partito

K. MARX: Il sistema creditizio affretta dunque lo sviluppo delle forze produttive e la formazione del mercato mondiale, che il sistema capitalistico di produzione ha il compito storico di costruire, fino ad un certo grado, come fondamento materiale della nuova forma di produzione. Il credito affretta al tempo stesso le eruzioni violente di questa contraddizione, ossia le crisi e quindi gli elementi di disfacimento del vecchio sistema di produzione. Ed ancora: infine, nella misura in cui i capitalisti sono costretti, dal movimento che abbiamo descritto, a sfruttare su scala più grande i mezzi di produzione giganteschi già esistenti, e a mettere in moto per questo scopo tutte le leve del credito, nella stessa misura aumentano i terremoti industriali, in cui il mondo del commercio si mantiene soltanto sacrificando agli dei inferi una parte della ricchezza, dei prodotti e persino delle forze produttive: in una parola, nella stessa misura aumentano le crisi. Essi diventano più frequenti e più forti per il solo fatto, nella misura in cui la massa della produzione, cioè il bisogno di estesi mercati, diventa più grande, il mercato mondiale sempre più si contrae, i nuovi mercati da sfruttare si fanno sempre più rari, poiché ogni crisi precedente ha già conquistato al commercio mondiale un mercato fino ad allora non conquistato o sfruttato dal commercio soltanto in modo superficiale. Ma il capitale non vive soltanto del lavoro. Signore ad un tempo barbaro e grandioso, egli trascina con sé nell’abisso i cadaveri dei suoi schiavi, intere ecatombe di operai che periscono nella crisi.

che, come quello bolscevico, doveva temprarsi nella lotta su due fronti: contro la degenerazione opportunistica della socialdemocrazia liberaleggiante e contro l'estremismo settario, l'attivismo scalmanato e astratto delle frange anarchiceggianti. La forma-partito, nelle tesi di Zinoiev, era l'avanguardia cosciente, organizzata e rivoluzionaria della classe operaia. Perno della vita interna del partito era il "centralismo democratico" che, nell'interpretazione di Gramsci significava: *"inserimento continuo degli elementi che sbocciano dal profondo delle masse nella cornice solida dell'apparato di direzione che assicura la continuità e l'accomunarsi regolare delle esperienze"*. La Terza Internazionale esercitò una forte influenza nella lotta anticolonialista e antifascista. Essa appoggiò tutti i movimenti di liberazione in Africa e in Asia denunciando con forza l'imperialismo delle potenze occidentali. Nel 1935, al settimo congresso, di fronte al terrore e all'isterismo bellico del fascismo, su proposta di Dimitrov, venne approvato il fronte unico popolare e la disponibilità dei partiti comunisti a partecipare a governi di coalizione. Nelle elezioni del '36, l'alleanza dei comunisti, socialisti e progressisti, risultò vittoriosa in Francia e Spagna. Vennero così poste le basi di un arco di forze democratiche che apriva nuove prospettive ai processi di emancipazione. Il 15 maggio 1943 venne approvato l'autoscioglimento del Komintern. L'ampiezza e la complessità del movimento operaio internazionale non erano più compatibili con un centro unico di direzione organizzativa e ideologica. I partiti comunisti, ormai maturi, potevano esprimere bene gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori in relazione alle situazioni storiche e alle condizioni oggettive di ciascun Paese. Senza gretti dogmatismi o cedimenti revisionistici, ma in un continuo rapporto dialettico tra lotta quotidiana per mitigare lo sfruttamento e volontà rivoluzionaria per istaurare un ordine nuovo.

LA SFIDA, CAPIRE PER REAGIRE

Nel Manifesto del '48, i padri del socialismo scientifico colsero gli esiti calamitosi del moderno capitalismo: saccheggio delle risorse su scala planetaria, concentrazione dei poteri economici transnazionali, vertiginosi aumenti delle disuguaglianze, ingovernabilità delle cieche forze del mercato. A 163 anni da quella lungimirante analisi, tutto si è avverato. Il capitalismo globalizzato avvolge il mondo contemporaneo permeando di sé ogni attività umana a conferendo al profitto il primato assoluto

su ogni altro aspetto della vita. Esso ha creato una struttura piramidale sulla cui sommità sono insediati i supremi centri di controllo finanziario, industriale, mediatico e militare mentre, alla base, si accalcano masse umane senza diritti e senza speranza, segnate da un comune destino di emarginazione e sofferenza. Per Jean Ziegler, relatore speciale all'ONU sul diritto alimentare, *"il mondo globalizzato consiste in pochi isolotti di prosperità e ricchezza che fluttuano in un oceano di popoli in agonia"*. In questi ultimi anni, poi, la delirante ricerca del massimo profitto nel minimo tempo possibile ha sviluppato attività finanziarie e bolle speculative devastanti. Il pulsante di un mouse, cinicamente azionato, provoca da un capo all'altro del pianeta: rincaro di materie prime, spostamenti di capitali, delocalizzazioni e chiusure di fabbriche, precarietà e disoccupazione. Nei circuiti telematici il capitalismo finanziario gioca d'azzardo con scambi iperveloci (high frequency trading). Si scommette su tutto: titoli, debiti, tensioni internazionali, previsioni climatiche, futuri raccolti agricoli e via dicendo. Logica e pratica da book – maker attivano persino affari immaginari accompagnati da obbligazioni spazzatura (Junk bond). Nelle cloache urbane (slums, bidonvilles, banlieuses, ghetti) milioni di giovani insorgono con violenza (Los Angeles 1992, Buenos Aires 2001, Parigi-Lione-Marsiglia 2005, Londra-Nottingham-Manchester-Liverpool 2011). Il capitalismo è sotto scacco. La crisi globale ripropone la battaglia per il suo superamento. Compito difficile, specie se si pensa alla situazione in cui versa la Sinistra soi- disant italiana ed europea che ha assorbito le culture, gli interessi e gli umori del neoliberalismo. Questa pseudosinistra crede nell'autoriforma progressista del capitalismo, derubrica il comunismo a "tendenza culturale", archivia la lotta di classe, assume l'equidistanza tra imprese e lavoro, giudica la forma – partito d'avanguardia un relitto del '900, privilegia un pragmatismo senza principi, punta al bipolarismo a stelle e strisce e alla personalizzazione della politica (schema leaderistico, soggettivismo enfatico, carisma piccolo borghese). Se questo è lo scenario, mai come oggi si avverte l'esigenza di un processo riorganizzativo dei partiti comunisti con "proiezione internazionale". E con dottrina e strategie chiare e univoche. Non a caso, da Londra, il più grande storico vivente, Eric Hobsbawm, ammonisce: *"è ora di prendere di nuovo Marx sul serio.... Il mondo non migliorerà certo da solo. Il sogno della Rivoluzione d'Ottobre è ancora da qualche parte entro di me"*.

SULLA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

di Erman Dovis

La presentazione del libro **RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA, APPUNTI PER UNA DISCUSSIONE** (di Diliberto, Giacchè, Sorini. edizioni Simple Macerata) avvenuta il 12 giugno ad Alba Adriatica alla presenza dell'ex senatore Fosco Giannini e del coautore, il segr.nazionale pdci Oliviero Diliberto, ha segnato una tappa fondamentale di questo difficile ma affascinante processo che ci vede protagonisti. E' stata, se vogliamo, la conclusione di una prima fase esplicitata con la pubblicazione dell'Appello dei Mille a Febbraio, (ma che ha un'origine ovviamente piu' remota), proseguita con la campagna di tesseramento del Partito, suggellata dalla presentazione appunto del libro, su cui non mi soffermerò (lo ritengo ovviamente un lavoro notevole, di comprensione e discussione come da tempo non se ne vedevano), preferendo rimarcare invece alcuni aspetti che ritengo debbano essere oggetto di riflessione collettiva. Sono stati mesi intensi, mesi di corse e di km per la provincia di Teramo e Pescara per incontrare lavoratori, per discutere dell'attuale momento politico, facendo bilanci ed illustrando prospettive, ponendo domande, mostrando il progetto unitario per la Ricostruzione del Partito Comunista. La risposta c'è stata, eccome! Un entusiasmo ed una speranza che da tempo non avvertivamo più. Persone che da anni avevano abbandonato ogni militanza politica, hanno invece risposto con entusiasmo all'Appello dei Mille, e con convinzione hanno sostenuto il tesseramento del 2011 del Partito, con risultati davvero fuori da ogni più rosea aspettativa. La speranza e l'esigenza profonda di riavere il Partito Comunista, il dovere di ricostruirlo impresso a chiare lettere sulla tessera, il simbolo del Pdc, emozionavano i compagni e le compagne incontrati, infondendo a tutti nuova energia e spinte ulteriori passi avanti. I dati sono oggettivi ed i fatti restano ostinati: il progetto unitario della Ricostruzione non nasce a caso : è appunto la legittima risposta alle richieste insistenti della classe operaia, la quale, per esperienza, sa che senza partito nulla si può cambiare durevolmente. La partecipazione attiva e consapevole che abbiamo registrato da parte dei lavoratori, degli studenti, è la migliore indicazione che siamo sulla strada giusta. La necessità storica e politica di avere un partito comunista è avvertita anche da chi si colloca esternamente a questa esperienza, come, ad esempio, la testimonianza del sindaco di Alba Adriatica Giovannelli, che in sede di presentazione del libro ha rimarcato e riaffermato la funzione storica che ebbe il PCI come un punto di riferimento e guida delle lotte operaie e democratiche. Questo è l'inatteso auspicio che ci viene rivolto non solo da chi non è direttamente coinvolto in tale progetto, ma anche da quei numerosi interventi che sono seguiti a quello del

sindaco. Una giornata, ricordiamolo, anticipata dall'attivo regionale svoltosi il giorno prima a Pineto (di Teramo), sempre alla presenza del segretario Oliviero Diliberto, che ha visto una partecipazione di 150 compagne e compagni, con interventi maturi ed appassionati. La necessità profonda di riavere un forte Partito Comunista è vitale anche alla luce di un fatto accaduto poco tempo fa in Abruzzo, precisamente ad Atesa. In questo comune in provincia di Chieti sorge il grande stabilimento metalmeccanico della Sevel, dove lavorano circa seimilacento operai, impiegati in varie fasi del ciclo produttivo. La Sevel non è stata esclusa dal processo di riorganizzazione aziendale, da molti chiamato "Svolta Marchionne", come si evince dai vari accordi firmati negli anni. L'ultimo, firmato a fine luglio, prevede l'adozione in Sevel del nuovo famigerato sistema metrico di misurazione del lavoro, ERGO UAS, in cambio dell'assunzione definitiva di 150 operai a contratto precario (previa verifica delle disponibilità). In sintesi tale sistema imporrà ritmi frenetici, riduzioni ulteriori dei tempi di pausa ecc. Il fatto nuovo è che la Fiom Cgil firmando tale accordo, ha generato malumori tra gli operai, sia di delusione che di rabbia. Ciò, tuttavia, non è certo dovuto alla politica sindacale della Fiom che in questi ultimi anni ha svolto un enorme lavoro in difesa del posto di lavoro e dei diritti dei lavoratori, quanto ai maldestri tentativi di coloro i quali cercano di spostarlo su posizioni estremistiche, sterili e parolai. La distinzione tra ciò che è la funzione di un sindacato operaio e quella del partito comunista, come reparto di guida e di educazione politica dell'avanguardia operaia, deve rimanere sempre chiara. Riflettiamo dunque su quanto accaduto a Chieti ed ovviamente su questa serie di esperienze positive: dalla raccolta adesioni per l'Appello per la Ricostruzione del Partito ad oggi, sull'inattesa partecipazione popolare della mattinata albense, sul dibattito vivo dei presenti, sugli oltre cento cittadini che hanno riempito la saletta della presentazione

**IL CAPITALISMO
È UNA NECESSITÀ
DA TRASFORMARE
IL MONOPOLISMO
È UNA SANGUISUGA
DA ESTIRPARE**

in una soleggiata mattina domenicale, sfidando il richiamo della battaglia. e sugli oltre venti libri venduti nell'occasione, ma anche sui tanti volumi distribuiti prima e dopo quel giorno, ed avremo un chiaro quadro di quanto sia urgente la ricostruzione di un nuovo e grande partito comunista. Siamo consapevoli delle difficoltà, dello scrupoloso lavoro che c'è ancora da fare, ma fiduciosi perchè i numerosi consensi ci hanno

mostrato che siamo sulla rotta giusta, e a tracciarla è stata la classe operaia, irrompendo da attore protagonista sulla scena del conflitto di classe. Ai soliti detrattori che insistono col dirci che questa non è la strada migliore da intraprendere, rispondiamo che questa è l'unica strada che porta alla meta.

CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE E DI CULTURA

di Carlo Cardilicchio

Con il Convegno di Rionero in Vulture del 17 settembre 2011 il Centro Gramsci intende approfondire la sua vocazione di ricerca unitaria, il suo impegno culturale fondato sugli interessi delle grandi masse lavoratrici e democratiche.

In particolare, considerati i profondi sconvolgimenti in essere nel mondo, esso sollecita la partecipazione più diretta della parte più avanzata della classe operaia.

La posta in gioco è di quelle che aprono una nuova epoca o respingono verso una restaurazione assolutista.

La sfida deve poggiare su una vasta mobilitazione internazionale di grandi masse popolari.

Ricordando le critiche di Antonio Gramsci verso le illusioni savoiarde delle opposizioni parlamentari aventiniane nel 1924, proponiamo una attiva unità tra le rappresentanze istituzionali democratiche e quelle sociali e culturali del paese.

Molto importanti saranno i nuclei giovanili internet.

Gli atti dei Convegni e delle altre manifestazioni del Centro Gramsci sono raccolti nelle sue edizioni pubblicate finora: 21 Volumi (3 libri, 13 quaderni e 5 opuscoli) e 46 Riviste (25 "La via del comunismo", 16 "Gramsci" e 5 "Lettera su").

Noi riteniamo utile inserirli nei siti internet del Centro Gramsci www.Laviadelcomunismo.it e www.CentroGramsci.it

Se l'esigenza fosse veramente sentita e trovassimo il necessario sostegno nei siti potrebbero trovare posto tutte le pubblicazioni culturali più vive del movimento comunista italiano a cominciare dall'"*L'Ordine Nuovo*" di Gramsci e "*Nuova Unità*" di Fosco Dinucci (dalla fondazione fino allo scioglimento del Pcd'I (m-l), del quale era organo centrale, sono stati pubblicati 1.093 numeri, per 6.136 pagine).

Nella loro esposizione rigorosa, umana e scientifica dei fatti e delle analisi che interessano la lotta di classe e la battaglia delle idee, le raccolte di queste pubblicazioni sono una fonte preziosa per le nuove generazioni dei comunisti.

"*L'Ordine Nuovo*" testimonia la lotta per la costruzione del Partito comunista in Italia nel

contesto della lotta del proletariato contro la reazione fascista monopolista alla Rivoluzione d'Ottobre.

"*Nuova Unità*" racconta la strenua difesa del patrimonio comunista contro l'assalto liquidatorio della Restaurazione clericomonopolista revisionista scatenata contro il Campo socialista.

In modo che i due siti del centro Gramsci possano essere

una sorta di riferimento storico vivente delle battaglie culturali dei comunisti e dei democratici.

Il sito www.CentroGramsci.it con maggiore attenzione ai problemi delle alleanze della classe operaia, ieri vissute sul legame forte operai-contadini, secondo l'approfondimento di Lenin, oggi più sensibile ai legami con la piccola e media borghesia, secondo la riflessione di Gramsci.

"*Due rivoluzioni*", scritto da Gramsci, oggi trova conferma nella realtà in rapida trasformazione.

Le rivoluzioni democratiche in caotico e isolato svolgimento in varie nazioni, hanno bisogno del ruolo unificante e dirigente della lotta rivoluzionaria costruttiva della classe operaia.

La lotta culturale dei comunisti è decisiva per questo processo unitario e duale.

Il sito www.laviadelcomunismo.it cura maggiormente l'esposizione della lotta culturale mirata alle questioni teoriche riguardanti il partito della classe operaia e il suo ruolo di educatore collettivo.

Il sito www.CentroGramsci.it può occuparsi dei problemi culturali attinenti maggiormente la questione delle alleanze politiche e sociali del proletariato.

I due aspetti sono intimamente legati, ma hanno specificità che consigliano una distinzione di ruoli che, ricondotti ad unicità dal Centro Gramsci, aiutano l'unico processo organico di trasformazione culturale e sociale diretti dal proletariato.

"*Due rivoluzioni*", due siti, due riviste per una battaglia culturale unica fondata sulla lotta rivoluzionaria della classe operaia e sull'alleanza con le masse lavoratrici e imprenditrici democratiche.

Il Centro Gramsci nasce all'inizio degli anni '90, dopo lo scioglimento (Roma, settembre 1991) del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) e sull'onda del movimento della rifondazione per un

nuovo partito comunista, depurato dalle scorie del revisionismo moderno ed anche sulle macerie del sistema politico-economico fondato sull'interclassismo monopolista capitalista di tipo keinesiano.

A pensare alla nascita di un'associazione politico-culturale, che raccogliesse quei militanti che per decenni avevano speso la vita nella difesa dei principi politico-filosofici del comunismo, fu Fosco Dinucci, che per 25 anni era stato segretario generale del Pcd'I(m-l).

La sua prima idea fu quella di denominarlo Centro Lenin-Gramsci, ma gli altri compagni e compagne,

SCRITTO DI ENGELS:

Non c'è grande male storico che non sia accompagnato da un progresso storico.

che subito avevano aderito all'idea della nascita della nuova associazione, successivamente consigliarono di chiamarlo semplicemente Centro Gramsci al quale, dopo qualche tempo, fu dato l'attuale nome.

Passi fondamentali per la costruzione del Centro sono stati: l'incontro, tenuto il 23 gennaio 1993 a Milano, dove fu presentato il quaderno n. 1 di «Nuova unità», *Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo*; un successivo incontro, nel febbraio 1993 sempre a Milano dove, dopo la nascita di Rifondazione comunista, si indicò di impegnare le energie all'interno di un organismo politico-culturale che, pur non mettendosi in contrapposizione con altri, ricominciasse a tessere le fila per la ricostruzione in Italia di un partito autenticamente comunista; il 7 marzo 1993, si tenne a Roma il convegno nazionale *Stalin dinanzi alla storia*, organizzato da differenti organizzazioni politiche che cercarono di fare il punto sull'annoso problema; il 27 giugno 1993, ancora a Milano, dove si tenne un altro convegno avente come tema *Per un forte e unico Partito comunista*..

Anche in questa occasione si fece strada tra i diversi compagni la necessità di un'analisi più scientifica; tale esigenza venne raccolta dai più, e lì, per la prima volta, venne indicato un

numero di partecipanti che si costituissero in Comitato promotore (51 compagni e compagne) e cominciassero a lavorare per la costituzione di un centro politico-culturale di orientamento gramsciano; l'11 settembre 1993 fu fatta la prima riunione del comitato, quindi il primo vero sforzo organizzativo ed operativo, quello pratico di mettere assieme in qualche maniera le differenti esigenze dei compagni ed indirizzarle verso degli obiettivi pratici e raggiungibili.

I problemi sul tappeto ovviamente furono tanti, dalla situazione internazionale a quella interna, dai problemi teorici e quelli pratici dell'immediata iniziativa politica. Uno dei primi compiti che il comitato si pose fu quello di fare chiarezza sulla natura pernicioso dell'imperialismo, del monopolismo e del revisionismo moderno e comunque di ogni tipo di revisionismo, tutti responsabili del degrado umano e civile: lo scempio della storia politica e l'inganno pervicace del popolo e

della classe operaia.

Allora ci si chiese dove andasse il mondo e quale poteva essere il futuro per i nostri figli, per le nuove generazioni ma anche per noi stessi.

Oggi, 2011, abbiamo visto dove ha portato quell'inganno: al disastro planetario totale, al depauperamento generale dei popoli e al nuovo sanguinario colonialismo, imposto con le nuove guerre d'aggressione, che insanguinano vaste aree del pianeta.

Il progetto della nascita del Centro divenne realtà il 21 gennaio 1995 sempre a Milano, dove si tenne la prima sessione dell'Assemblea costitutiva con la presentazione del Documento fondativo e lo Statuto.

Purtroppo Fosco Dinucci, che era stato l'ispiratore del Centro, non ebbe sufficiente vita per vederlo nascere, morì il 27 aprile 1993.

Di fatto a dare vita all'associazione furono: Ernesto

Accardi (Bari), Ernesto Achilli (Voghera), Giacomo Adduci (Roma), Ennio Antonini (Nereto-Teramo), Arrigo Arrigoni (Sondrio), Aldo Bernardini (Roma), Ettore Biocca (Roma), Vittorina Bozzi (Cremona), Antonio Cardilli (Gioia del Colle, Bari), Carlo Cardilicchio (Rionero in Vulture), Angelo Cassinera (Casteggio-Pavia), Giuseppe Centrone (Roma), Raffaele



Il Cairo, febbraio 2011, manifestazione popolare in Piazza Tahrir

De Grada (Milano), Piero De Sanctis (Teramo), Ada Donno (Lecce), Vito Falcone (Gioia del Colle-Bari), Luigi Freschi (Piacenza), Antonio Gabriele (Noci-Bari), Mario Geymonat (Venezia), Gennaro Giansanti (Rionero in Vulture), Luigi Meriggi (Pavia), Maurizio Nocera (Lecce), Mario Paladini (Milano), Enzo Proverbio (Milano), Gianfranco Robustelli (Sondrio), Marco Sacchi (Milano), Pietro Scavo (Bari), Franco Schettini (Bari), Carlo Sforzini (Voghera), Pasquale Solianiello (Napoli) e Bruno Tonolo (Mirano-Venezia).

La prima presidenza fu composta da Ennio Antonini, Aldo Bernardini, Angelo Cassinera, Raffaele De Grada, Vito Falcone, Antonio Gabriele, Mario Geymonat, Maurizio Nocera e Pietro Scavo.

Venne eletto presidente Raffaele De Grada, che diresse il Centro per più di un quindicennio. Dopo la scomparsa del compagno Raffaele De Grada (2008), attuale presidente è Mario Geymonat, coadiuvato da un vicepresidente

(Carlo Cardillicchio) e da un coordinatore, Ennio Antonini.

Sin dalle prime riunioni, il Centro Gramsci si caratterizzò per la sua iniziativa unitaria nei confronti di tutti coloro che lottavano per cambiare in meglio il sistema politico italiano, contribuendo anche al cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici a livello mondiale, vessate dall'azione pervicace dell'imperialismo e dei suoi lacché. L'organo di denuncia della barbarie del monopolismo e al contempo di proposta politica per uscirne fuori dal suo sistema è stato ed è la rivista «Gramsci», giunta oggi al suo 15° anno di pubblicazione.

Ma il Centro ha prodotto numerose altre pubblicazioni, come la rivista *La via del comunismo* (dal settembre 1993 al settembre 2006, per 25 numeri), fogli, volantini, documenti, *Quaderni di Nuova Unità*, Quaderni Gramsci, libri, Edizioni nuova cultura etc...

In tutti questi anni, il Centro si è proposto come momento di elaborazione collegiale su eventi e analisi economico-politiche che avessero come punto di riferimento costante la condizione e lo stato della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese.

Per il Centro, i punti di riferimento storici sono la parte sana della storia complessiva del nostro popolo, in particolare quella caratterizzata da momenti esaltanti come il Risorgimento del XIX secolo che unificò l'Italia; quindi la Resistenza al nazifascismo con la clamorosa sconfitta di quest'ultimo; la nascita della Repubblica e la promulgazione della Costituzione, carta fondamentale dello nuovo stato fondato sul lavoro.

Politicamente il Centro Gramsci si è mosso sia sul piano interno al paese sia su quello internazionale, producendo documenti e organizzando momenti collettivi di confronto democratico sempre sulla base del reciproco interesse e del reciproco scambio.

Finora, senza aver mai calpestato i piedi a nessuno, il Centro ha lavorato e continua a lavorare sodo, producendo numerose analisi e organizzando dibattiti e convegni, fra questi è indicativo citare:

- 1) Roma, settembre 1994, Convegno su *Crisi del capitalismo e fascismo* (sala dei valdesi).
- 2) Milano, maggio 1995, Convegno su *Giuseppe Alberganti, una vita per i lavoratori e il comunismo* (cgil, sala di Vittorio).
- 3) Milano, Roma, Teramo, Bari, Lecce, ottobre 1995, Convegni -incontri con *Nina A. Andreeva* su *I principi non regalati* (Teramo sala del consiglio provinciale).
- 4) Teramo, novembre 1997, Convegno su *La via dell'Ottobre* con Nexhmije Hoxha (sala del Consiglio Provinciale).
- 5) Pescara, maggio 1998, Convegno su *150° del Manifesto del partito comunista* (sala del Consiglio Provinciale).
- 6) Casteggio (Pavia), giugno 2001, Convegno commemorazione di Angelo Cassinera *Partigiano*

comunista (sala del Consiglio Comunale).

7) Bari, novembre 2001, Convegno commemorazione di Pietro Scavo su *84° della Rivoluzione d'Ottobre* (sala della Cgil).

8) Teramo, Novembre 2007, Convegno su *40° Che Guevara* con la partecipazione dello storico *Froilan Gonzales* (sala del Consiglio Provinciale).

9) Bologna, gennaio 2002, Convegno su *Il Pensiero unitario* di Ludovico Geymonat (scuderie Ben tivoglio).

10) Milano, 21 gennaio 2006, *Convegno su 85esimo del Pcd'I di Antonio Gramsci* (sala Guicciardini della Provincia).

11) Roma, Montecitorio, 27 giugno 2007, Convegno su *70° di Antonio Gramsci Parlamentare unitario*, Attualità e Modernità del suo pensiero (Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati).

Infine è utile ricordare che nella bozza di Statuto formulata alla costituzione del Centro, sono ribaditi alcuni interessanti punti, fra cui il primo che sancisce che «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».

Nel breve periodo auspichiamo un rapido e ampio confronto teorico e comuni iniziative culturali sulle scottanti e urgenti questioni della "crisi economica" e del "Fronte democratico" con la partecipazione della classe operaia, delle sue organizzazioni, della ricerca e delle istituzioni democratiche.

Altra questione fondamentale è quella dello Stato: quale assetto statale propongono alla società contemporanea la classe operaia, le forze del lavoro e della democrazia?

Quindi la questione delle questioni, quella del Partito, che è pur sempre uno strumento della realizzazione di una politica: non è l'ultima ma *non vi può essere partito rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria* (Lenin).

La fase attuale ci pare quella del rafforzamento teorico militante (analisi marxista della crisi e dello Stato oggi) e di classe dei partiti comunisti esistenti e della loro stretta unità politica.

Siamo convinti che il nuovo partito comunista della classe operaia nascerà dal superamento completo della diaspora comunista causata dalla borghesia monopolista e dall'opportunismo, soprattutto ricomponendo fino in fondo l'unità delle componenti gramsciane che negli ultimi cinquant'anni hanno militato e lottato contro il revisionismo moderno nei partiti della terza internazionale, nei partiti marxisti leninisti e in quelli della rifondazione comunista.

Istruitevi, agitatevi, organizzatevi e internet!

*Redatto con la collaborazione di Ennio Antonini, Piero De Sanctis e Maurizio Nocera.

COMUNICAZIONE E BATTAGLIA DELLE IDEE IN DIFESA DELL'IDENTITÀ COMUNISTA

di José Reinaldo Carvalho*

Viviamo in un momento di ampia, profonda, lunga e duratura crisi del capitalismo, di crescente aggressività dell'imperialismo, con un aumento delle contraddizioni e delle tensioni sociali e politiche e lo scoppio di conflitti internazionali. Non sono conflitti militari frontali tra le grandi potenze, ma successivi interventi imperialisti contro paesi e popoli sovrani, con diversi pretesti.

È una situazione che esige una conseguente riflessione, azione e organizzazione dei comunisti e delle altre forze di sinistra. Un momento propizio per la lotta delle idee e l'unità rivoluzionaria delle forze e dell'intenso lavoro ideologico.

È importante che, nonostante la sconfitta storica del socialismo della fine del secolo scorso, i comunisti abbiano dimostrato la loro continuità come forza organizzata e attiva nella società. Ovunque si moltiplicano le iniziative per rilanciare e organizzare la corrente comunista. A livello internazionale, si è consolidato l'Incontro dei Partiti Comunisti e Operai. In Brasile i comunisti celebrano nel mese di marzo del prossimo anno il 90° anniversario della fondazione del PCdoB e il 50° della sua riorganizzazione rivoluzionaria che ruppe con il revisionismo e l'opportunismo di destra.

La Comunicazione delle forze rivoluzionarie con i propri militanti e la società, l'Agitazione e la Propaganda, rappresentano un compito della massima importanza oggi. Non si tratta di pubblicità o di visibilità nel marketing politico-elettorale, ma di un'attività volta ad affermare una chiara identità politica e ideologica, una identità comunista, legata al carattere di classe di un'organizzazione dei lavoratori che lottano per il socialismo. Una comunicazione, agitazione e propaganda rivoluzionaria, di massa, patriottica, internazionalista, antimperialista e anticapitalista.

Comunicazione, agitazione e propaganda che si riflettano anche nella diffusione di una strategia e di una tattica combattiva e flessibile, capace di mobilitare il popolo e le forze vive del movimento democratico e patriottico, attraverso percorsi concreti e praticabili, nel corso dei quali le correnti di pensiero e le organizzazioni socialiste e rivoluzionarie siano in grado di accumulare vittorie parziali e forza, in una lotta permanente per l'egemonia.

Comunicazione, agitazione e propaganda funzionali alla diffusione di un programma politico concreto, che

dimostri alle masse che il raggiungimento del socialismo non è un obiettivo astratto o infondato, ma una possibilità storica concreta. Comunicazione, agitazione e propaganda al servizio della tattica e della strategia della rivoluzione democratica, popolare antimperialista in direzione del socialismo.

Una battaglia delle idee è essenziale per affrontare il tema prioritario della costruzione del Partito. Ancora oggi, sono ricorrenti le domande dei revisionisti e opportunisti di destra sull'esaurimento della "forma-partito" e la "fine dell'ideologia", sulla negazione della militanza rivoluzionaria e la formazione dei quadri comunisti, sul ruolo del partito d'avanguardia, ridotto a soggetto di mere battaglie elettorali, svuotato del suo carattere di strumento di lotta per profonde trasformazioni sociali e di organizzatore collettivo delle masse. Sia l'idea del partito comunista sia l'ideologia, sia pure in modo generico, subiscono ogni tipo di sfide.

Ritorna senso comune l'errata convinzione che non esistano sinistra e destra. Sono su questa lunghezza d'onda di incertezza e liquidazionismo che crescono gli elementi di degenerazione politica, ideologica e organizzativa.

In contrapposizione a questa corrente, una ben strutturata Agitazione e Propaganda può svolgere un ruolo attivo per dimostrare che è attuale lo sforzo per la costruzione di un partito comunista, con una chiara identità ideologica e di classe, un partito militante consapevole e, ovviamente, un partito di massa, legato ai lavoratori e al popolo, in grado di dare direttive politiche capaci di sensibilizzare la maggioranza. Un partito capace di raccogliere la sfida della lotta elettorale e della lotta politica e sociale dei lavoratori e del popolo.

Non si insisterà mai abbastanza sulla tesi leninista e gramsciana che la missione del Partito Comunista è quella di guidare la classe operaia nella lotta storica per una nuova società, il socialismo, e fornire a questa classe lo strumento

politico e organizzativo per intraprendere questa grande traversata.

L'identità comunista non è un'enunciazione, un'etichetta o un'effigie, ma si esprime giorno per giorno, nelle attività quotidiane, nelle grandi e piccole battaglie

politiche, economiche, sociali e culturali del popolo. È come il DNA che determina il cammino della vita, una specie di bussola che orienta i militanti, l'indicazione per una via e una direzione rivoluzionarie, per una infinita accumulazione delle forze con un acuto senso strategico.

**TASSARE SPECULAZIONE
FINANZIARIA DA E PER L'EUROPA
CONTRASTARE MANOVRE BCE
ATTUATE DAI GOVERNI LACCHÈ**

Mais e não menos ideologia, è che il Partito Comunista e tutta la sinistra coerente e rivoluzionaria necessitano di consolidare la loro crescita e strutturazione organica.

La difesa dell'identità comunista del Partito non è senza tempo, ha la sua particolare importanza in ogni periodo storico, ed è legata all'attività politica concreta. Ma è incondizionata e irrinunciabile. È inoltre qualcosa che si rende ancor più necessaria ogni qualvolta crescono pressioni ideologiche e politiche, come oggi, per la fine della missione storica e degli obiettivi strategici del partito.

Dobbiamo sottolineare questi aspetti politici e ideologici. Il Partito Comunista del Brasile ha un'identità: è l'organizzazione politica dei comunisti, un partito che lotta per il socialismo in Brasile e in tutto il mondo, un partito di classe, delle grandi masse dei lavoratori e delle altre classi popolari che compongono il popolo brasiliano, un partito che rappresenta

potenzialmente le aspettative e le speranze di tutti i ceti che compongono la maggioranza della società e sono in contraddizione antagonista con il sistema capitalista, un partito patriottico e internazionalista, portatore e divulgatore di una ideologia e una teoria di interpretazione e di trasformazione del mondo – il socialismo scientifico, il marxismo-leninismo -, una dottrina sempre giovane, con il suo metodo dialettico di

comprensione e trasformazione della realtà in costante rinnovamento, che non si limita alle formulazioni dei suoi fondatori e si attualizza continuamente.

In questo senso, i comunisti hanno, al di là dell'ideologia e della teoria, uno strumento politico di inestimabile valore - il Programma del Partito - che è la sintesi più concentrata degli obiettivi della nostra lotta nel breve, medio e lungo termine. Il Programma indica la direzione socialista, il cammino nazionale e gli obiettivi politici del momento.

La Comunicazione, l'Agitazione e la Propaganda dei comunisti contribuiscono a elevare la coscienza politica del popolo, ad aiutarlo a risvegliare la lotta politica e sociale, a ribellarsi contro le ingiustizie e le iniquità delle classi dominanti e dell'imperialismo.

Nella sua tessitura fondamentale, la Comunicazione ha

l'enorme responsabilità di essere portavoce del Partito, di diffondere su larga scala, per le grandi masse del nostro popolo il suo messaggio di speranza e di lotta rispetto alle trasformazioni necessarie per l'avvento di una nuova società, in sintonia con la realtà, senza artifici né prevaricazioni.

È necessario saper coniugare, nel lavoro della Comunicazione, così come nella lotta politica quotidiana, la tattica e la strategia, l'intervento nella situazione politica contingente delle forze riunite nei movimenti patriottici e popolari e la direzione rivoluzionaria.

Lotta contro il monopolio privato dei media

La realizzazione di questi obiettivi attualmente si confronta con una realtà segnata da oscurantismo del pensiero unico diffuso attraverso i media della comunicazione monopolizzati da un piccolo numero di gruppi privati.

I grandi mezzi di comunicazione privati sono diventati i portavoce del conservatorismo, del neoliberalismo, del militarismo e del bellicismo delle forze che si trovano al centro del potere egemonico nel mondo contemporaneo. In questo senso essi sono complici dei crimini che commettono tali forze, come il genocidio nella ex Jugoslavia, in Iraq, in Libano, in Palestina, in Afghanistan, in Libia e in tutto il mondo.

La crescita di questa politica bellicista e di aggressione contro i popoli, monitorata dal "falchi" dell'imperialismo, mobilita ingenti risorse finanziarie e tecniche e corrompe un gran numero di persone ovunque nel mondo. Nel parossismo di questa missione, questi mezzi di comunicazione mentono, calunniano, diffamano, distorcono, travisano, disinformano e, a seconda dei casi e secondo le proprie possibilità, si mobilitano contro i governi progressisti e i movimenti sociali.

In Brasile, e credo anche in molti altri paesi, è urgente aprire il dibattito e l'azione politica per assicurare un quadro democratico giuridico che disciplini i media - una legge che ampli le possibilità di libera espressione di pensiero e garantisca un ampio accesso del popolazione a tutti i media - specialmente a quelli più moderni come Internet. Questa



Milano, 6 settembre 2011 80000 manifestanti in sciopero generale della Cgil contro la manovra Berlusconi (foto Cge)

idea provoca scalpore e panico tra i conservatori e i baroni dei media, sollevando la protesta contro la “censura”, il “totalitarismo” e cose simili.

Ma è necessario riaffermare che il diritto alla comunicazione è indispensabile per la cittadinanza e per la democrazia. Fa parte della lotta democratica oggi per combattere la monopolizzazione del settore delle comunicazioni, rivedere i criteri della concessione al settore privato dei canali e delle reti della comunicazione, espandere la rete pubblica e prevedere meccanismi di controllo sociale.

La regolamentazione dei media non è censura ma uno strumento fondamentale per l'esercizio democratico del diritto costituzionale che garantisce la libertà di pensiero e di espressione. La monopolizzazione dei media da parte dei gruppi privati legati al capitale monopolistico-finanziario e ai circoli imperialisti costituisce la minaccia più grande e più concreta per il pieno esercizio di tali libertà e consente l'esercizio di una vera censura privata contro le notizie e le opinioni che non sono gradite ai proprietari dei mezzi di comunicazione. Nel Brasile di oggi, la libertà di stampa è, davvero, libertà di impresa, che consente la diffusione, attraverso i media egemonici, di un pensiero unico che non ammette contraddittorio. Democratizzare i mezzi di comunicazione significa creare dei criteri di responsabilità civile, legale e sociale per tutti coloro che lavorano in questo settore. Ciò significa anche rafforzare i media alternativi, contro-egemonici, popolari, garantendo il pieno pluralismo dei punti di vista che esprimono la ricchezza di opinioni esistenti nella società e che, nelle condizioni attuali, incontra grandi difficoltà nel manifestarsi.

Contrariamente alle affermazioni dei monopolisti dei media, la creazione di un quadro normativo dei media è un passo necessario e fondamentale per la democrazia.

La sinistra deve appropriarsi dei progressi tecnologici

I mezzi di comunicazione dei comunisti e delle altre forze di sinistra in Brasile e nel mondo hanno scarse risorse finanziarie, tecniche e professionali. Tuttavia, molto può essere fatto nella lotta crescente per la democratizzazione dell'informazione, nel tentativo di parlare alle masse, con chiarezza e sincerità, nella diffusione delle informazioni, delle analisi e delle opinioni.

I comunisti e le altre forze di sinistra hanno bisogno di creare media alternativi e appropriarsi della rivoluzione tecnologica - che oggi coinvolge crescenti settori della società, dagli studenti ai lavoratori, passando per gli intellettuali e gli opinion makers. Uno dei frutti più importanti di questa rivoluzione tecnologica nella comunicazione è Internet.

Senza abbracciare le tesi idealiste, secondo cui questo di per sé rappresenta la democratizzazione della comunicazione, Internet è uno strumento potente ed efficace per la diffusione delle informazioni, delle idee e della conoscenza.

Per raggiungere il successo, dobbiamo sforzarci di dominare pienamente e utilizzare illimitatamente le possibilità di internet.

I comunisti devono appropriarsi più che mai degli strumenti che tale rivoluzione comporta, istruirsi e qualificarsi al massimo nel loro uso, senza perdere la prospettiva del giornalismo militante e vivo, fornendo tali strumenti al servizio del giornalismo democratico, popolare, patriottico, infine della diffusione di un messaggio di trasformazione. È indispensabile un miglioramento tecnico, cercare di appropriarci, senza timidezza o pregiudizi di tutte le conquiste della rivoluzione tecnologica nel campo dell'informazione e della comunicazione.

La Comunicazione deve impegnare i suoi sforzi per diffondere tra milioni di persone i messaggi della sinistra, dei comunisti e dei settori progressisti, per cui il linguaggio dei comunisti deve essere il più chiaro e semplice possibile, deve parlare al cuore e alle menti della gente, stimolando la mobilitazione e organizzazione associativa.

Senza perderne la complessità, è necessario trasmettere questo messaggio con chiarezza. Si tratta di trasmettere in maniera viva e chiara le idee-forza che costituiscono la spina dorsale politica, ideologica e rivoluzionaria del movimento comunista e della sinistra.

Non dobbiamo accettare che i canali della comunicazione delle forze di sinistra siano di bassa qualità tecnica, o che esigano l'assistenza di professionisti competenti. Siamo alternativi nell'ideologia, nella politica, nella linea editoriale, nell'interpretazione e opinione che abbiamo dei fatti, e dobbiamo sforzarci di gestire i mezzi di comunicazione con un buon livello tecnico e professionale. Oggi ci sono molteplici possibilità: portali e siti web, blog, micro blog e social network. Tutto questo può e deve essere utilizzato al massimo. Vi è una grande rete di portali, pagine e blog internazionali che si inseriscono in ampie relazioni che, realizzate dai partiti comunisti e dalle altre forze antimperialiste, dovrebbero includere anche i movimenti e le organizzazioni sociali.

Bisogna tener conto che i mezzi tecnici permettono di attuare l'ubiquità, l'immediatezza, l'interattività, la connettività sociale. Ipertesti e hiper-links e le risorse multimediali devono essere strumenti utili per la diffusione del messaggio di lotta e di trasformazione politica e sociale.

In conclusione possiamo dire che la lotta delle idee è permanente e multidimensionale, compito dell'organizzazione e di tutti i quadri e i militanti. Non per fare una proclamazione vuota di intenti e di principi, ma per la lotta per l'egemonia e risvegliare la coscienza dei lavoratori e del popolo.

** José Reinaldo Carvalho è giornalista, Segretario Nazionale per la Comunicazione del Partito Comunista del Brasile ed editore del portale Vermelho*

www.vermelho.org.br

IL GOVERNO DI BERLUSCONI SI SOSTIENE ATTRAVERSO UN USO SCONSIDERATO DELLA TELEVISIONE

di Bruno Tonolo

Il potere persuasivo di Berlusconi e degli imperi anglo-americano francese-tedesco si sostengono attraverso un uso sconsiderato della Televisione: Il Devoto dizionario della lingua italiana dà un significato più ampio e preciso dell'aggettivo succitato, ossia "un uso scarsamente guidato da riflessione, prudenza o buon senso". Quali sono i motivi che ci hanno indotto a riprendere questa definizione? Cercheremo di spiegarli, non sul piano della constatazione, dato che il buon senso ce li fa intuire, ma attraverso una analisi approfondita degli strumenti sofisticati audiovisivi che vengono adoperati in un certo modo e delle conseguenze ahimè che possono provocare sulla psiche e sul comportamento umano

Primo - la tv è un sistema audio visivo, si basa cioè sulla parola, (suoni). e sull'immagine (più immagini che suoni), ed ha ereditato dal cinema ed applicato nei suoi programmi il linguaggio cosiddetto visivo capace di farci vivere la realtà in maniera stupefacente sia nel bene che nel male. Le notizie che ci vengono fornite si basano sullo stimolo della nostra emotività in maniera più o meno marcata a seconda del contenuto della notizia non permettendo nessuna riflessione. E' d'obbligo la citazione esplicativa di questa persuasione occulta " **il controllo dei mass-media sugli spettatori avviene mediante una riduzione delle forme verbali e scritte cioè dei simboli usati per la riflessione, astrazione, la contraddizione... mediante la sostituzione di immagini ai concetti...**" (il pensiero-parola) (Marcuse). Un esempio l'abbiamo "toccato con mano" in questi giorni nell'atteggiamento assunto dai mass media nella guerra alla Libia un atteggiamento **stupefacente** sia nelle immagini che nelle parole : lo stesso modo di esprimersi usato da Leone Trozki



nel suo libro "Stalin" (Garzanti) nelle prime dieci righe del libro – scusate se mi dilungo ma ne vale la pena – "Leonid Krasin., un vecchio rivoluzionario, bravo ingegnere, diplomatico sovietico brillante e soprattutto uomo intelligente, se non sbaglio fu il primo a dire di Stalin che era un "asiatico". Non alludeva a problematici attributi razziali ma al miscuglio di pazienza, acume perfidia e crudeltà che è ritenuto caratteristico degli uomini politici asiatici. Bucharin in seguito esemplificò l'epiteto chiamando Stalin

"Gengis Khan", certo per sottolineare la sua Crudeltà spinta alla ferocia ." Son passati più di cento anni dalle considerazioni di Trozki ed è d'obbligo l'analogia lessicale con l'articolo di "Repubblica" del 31 agosto 2011 "la gun girls" del Rais"...".ha confessato di aver ucciso a freddo dieci o undici ribelli prigionieri, per non essere uccisa a sua volta, dopo che i suoi superiori l'avevano violentata..."-Ancora Il Gazzettino del 1943 (non ricordo il mese) informava i cittadini veneti sulle "atrocità bolsceviche" nella campagna nazifascista in Russia : "migliaia di Ucraini

barbaramente seviziati a Leopoli....

Ondate di fumo acre e dense salgono dai sotterranei dove i cadaveri bruciano ... ". Niente di nuovo sotto il sole. Tuttavia oggi dovete aggiungere le immagini oltre allo scritto e al sonoro di allora :Impera la Grande Madre .la televisione e tutti i partiti presenti in parlamento le vanno dietro.

Ogni famiglia ne possiede più di una e quindi vede il "mondo" attraverso quest'"occhio".

Secondo - le primissime parole rivolte dalla madre al bambino fin da pochi giorni di vita hanno una

importanza decisiva per la formazione dei processi mentali del bambino ; la parola dello adulto diventa un regolatore del suo comportamento e questa subordinazione delle sue reazioni alla parola del padre e della madre non è che l'inizio di un lungo processo di formazione di nuove e complesse varianti della sua attività che diventa sempre più cosciente e volontaria. Il linguaggio assomma in sé l'esperienza di intere generazioni o più in generale di tutta l'umanità, diviene una componente del processo evolutivo infantile sia sul piano dei rapporti con l'ambiente e la realtà esterna sia sul piano dell'emotività soggettiva. La percezione visiva e l'attenzione, la memoria e l'immaginazione, la **coscienza** e l'azione, non hanno più ragione di essere considerate semplici "proprietà" mentali di tipo innato ed eterno (come sostiene la psicologia occidentale), e neppure un riflesso diretto della realtà (leggi comportamentismo).

Al contrario esse cominciano ad apparire come il prodotto di complesse forme sociali, ribadiamo storico **sociali**, (come sostiene la psicologia materialista sovietica) cioè complessi atti riflessi mediati la cui dominante è il linguaggio e che per usare la terminologia di Pavlov si realizzano attraverso l'azione combinata dei due sistemi di segnalazione quello rappresentato dagli stimoli percepiti direttamente dalle immagini della realtà, compreso il virtuale film-televisione, e quello a livello verbale (le parole del padre e della madre).

Terzo - dato che i bambini americani (vedi indagine Kids & media@ the new millenium) passano più di 38 ore alla settimana davanti alla TV, video, play-station, computers, video giochi... **si presume**, visto l'indirizzo della cultura in Italia, che i nostri bambini raggiungeranno presto questo traguardo; contemporaneamente il ruolo dei genitori e degli insegnanti nelle famiglie e nelle scuole italiane nell'educazione dei loro figli e dei loro allievi diminuirà sempre più perdendo il ruolo che dovrebbe spettare loro e non ad altri. Questo è **reso possibile dal valore di verità insito nell'immagine per se stessa e dal valore stupefacente (leggi effetti speciali ereditati dal "cinema") delle immagini televisive.**

Quarto - Il linguaggio-scrittura di Pavlov-costituisce il secondo sistema di segnalazione della realtà il segnale dei primi segnali, peculiare dell'uomo. Le molteplici stimolazioni del linguaggio ci hanno da

un lato allontanati dalla realtà, e di questo dobbiamo ricordacene costantemente onde evitare che i nostri rapporti con la realtà risultino distorti; ma dall'altro è il linguaggio che ci ha fatto diventare **quelli che siamo, cioè uomini...**"

Questa frase è stata scritta nei primi anni del Novecento, quando ancora si stava sperimentando e costruendo il linguaggio visivo.

Possiamo immaginare cosa direbbe oggi Pavlov del ruolo del linguaggio visivo nella crescita ed educazione dei nostri figli.

Quinto- **L'uso sconsiderato** della Televisione si può far risalire ai primi anni '90 periodo in cui Berlusconi accentua ancor di più un ruolo distorto del linguaggio visivo nella società le cui conseguenze cominciano a farsi sentire di già negli adolescenti se non nei quindici-ventenni

Sesto-il Codice morale acquisito dall'Umanità viene azzerato, la nostra memoria Storica viene stravolta, l'amore educativo dei genitori sui figli e il lavoro educativo degli insegnanti viene messo in discussione e in secondo ordine, il rapporto stesso con la realtà e l'ambiente viene modificato rendendolo virtuale (tutto sembra facile e senza conseguenze), il gioco viene precluso ai nostri figli sottraendo loro la creatività nell'immaginazione (vedi play-station), il ritorno ad un analfabetismo strisciante, i rapporti umani sono portati ad un individualismo esasperato dove la violenza assume un ruolo sempre più importante... (leggi i film di violenza in prima serata)...l'uomo deve ridiventare un animale

“VOLEVANO GIR PIÙ CHE POTEANO OCCULTI”

(Ariosto)

Conclusione: questo è un potere neo-nazifascista. (Dal Devoto- designazione di qualsiasi attività intesa alla ricostruzione in Italia e in Europa del partito nazifascista, vietata dalla legge)

BRUNO TONOLO
Segretario Anpi del Miranese Venezia
Bibliografia: cliccare su INTERNET
Wallon – Luria –Leont'ev- Vygotskij

www.gramsci.eu

Per un'analisi della crisi della Restaurazione Monopolista e la trasformazione rivoluzionaria della società, il *Centro Gramsci di educazione e di cultura* sta costruendo un portale informatico su queste basi:

1 - La storia della lotta contro il riformismo per la costruzione del Partito Comunista (*l'Ordine Nuovo*, 1919-1920), della lotta contro il nazifascismo per la democrazia e il socialismo (*l'Unità*, 1927-1945), della lotta contro il revisionismo moderno per la difesa del *marxismo-leninismo* (*Nuova Unità*, 1964-1991) e della lotta contro la restaurazione monopolista per il *socialismo scientifico* in Italia e in Europa (Edizioni del *Centro Gramsci*, 1992-2011);

2 - Approfondimento scientifico dell'analisi teorica marxista dei fatti della storia e dell'attualità, nel vivo della battaglia delle idee e del confronto culturale di massa.

Attendiamo suggerimenti per la definizione del Portale e realizzare le indicazioni espresse nel n.14 del Maggio 2010 della rivista Gramsci.

“Principalmente i giovani operai e ricercatori gramsciani hanno l’urgente compito di orientamento e coordinamento strappando agli oppressori il dominio della comunicazione elettronica. La comunicazione elettronica nella lotta di classe è fondamentale: non a caso i giovani, che più la padroneggiano, sono stati colpiti per dividere la classe operaia. Questa profonda frattura del proletariato moderno può essere sanata con l’urgente unità d’azione dei comunisti europei. ... Per un vasto fronte democratico, un’ampia unità dei comunisti e un aperto Stato Continentale, i costruttori del nuovo mondo più internazionalisti, in particolare i giovani operai e ricercatori, umanizzeranno la comunicazione informatica mettendo in rete le concrete esperienze di lotta e le riflessioni socializzate dei nuclei militanti.”

Un tempo i compagni più giovani, dopo una riunione, correvano al ciclostile per trascrivere la “linea” e portare i volantini a centinaia di lavoratori; oggi con una tastiera, in tempo reale, possono essere raggiunte decine di migliaia di persone in ogni parte del mondo; naturalmente senza dimenticare di raggiungere, con la carta e le parole, coloro (cioè la maggioranza) che sono privi di internet.

PORTALI MILITANTI UNITI

FRONTE DEMOCRATICO INTERNET

EUROPA IERI OGGI DOMANI

Fronte Democratico Per la pace e il Progresso dei Popoli

Pubblichiamo i saluti pervenuti prima del Convegno.

NUCLEO MILITANTE DI PRODUZIONE

Cari Compagni,

è per noi motivo di grande orgoglio e soddisfazione essere presenti a questo importantissimo evento e ringraziamo per l'invito il Centro Gramsci.

Questo convegno, che cade in un momento storico cruciale per la classe operaia e la società tutta, e non solo italiana, segue di un paio di settimane il grande sciopero generale indetto dalla CGIL contro la manovra finanziaria.

Uno sciopero importante, con milioni di lavoratori che hanno riempito le strade e le piazze delle città italiane. A Teramo vi è stata la più massiccia manifestazione della sua storia di città proletaria e antifascista. Uno sciopero generale contro il governo neofascista del monopolista Berlusconi, che ha visto il ritorno protagonista, della classe operaia sulla scena della lotta politica.

Essa ha saputo imporre la sua linea, sospingendo in avanti una CGIL, a volte troppo cauta, rimarcando il carattere politico dello sciopero e svolgendo il suo compito storico di avanguardia nelle lotte democratiche e di progresso.

Ci preme sottolineare come la manifestazione abbia avuto uno straordinario carattere UNITARIO, segno di maturità della classe operaia e della consapevolezza della sua funzione storica.

Questo grande movimento popolare è una risposta politica all'infame manovra Berlusconi-Draghi, che attenta alla già scarsa tenuta democratica del paese e impoverisce ulteriormente una società ormai allo stremo.

Questa crisi del sistema di produzione monopolistico, la più grave e profonda che il mondo ricordi, scatenata dagli speculatori e dai monopolisti, i quali cercano in

tutti i modi possibili, non rinunciando a diffondere prospettive catastrofiche, di scaricarla per intero sulle spalle dei lavoratori e dei popoli, impone ai sinceri comunisti una riflessione ed uno sforzo d'analisi più profondi per saper rispondere in modo adeguato a questa barbarie e aprire così nuovi orizzonti di progresso e sviluppo all'intera società.

Non è di secondaria importanza, in questa fase, porre l'attenzione sul ruolo della BCE, non tanto nella sua azione, quanto nella sua essenza:

ci pare strano, ma non lo è, che venga sottaciuto il fatto che la BCE è una banca centrale di proprietà privata, in mano ad un pugno di monopolisti che fanno capo a Wall Street, i quali impongono politiche compiacenti alle loro speculazioni.

Non è un caso che Draghi, prossimo Governatore della

BCE, abbia concordato con il monopolista Berlusconi, una manovra "lacrime e sangue" per i lavoratori, imponendo la sua approvazione al Governo e al Parlamento italiano. Il 27 agosto 2011 Giorgio Ruffolo su Repubblica stimava la massa monetaria presente nel mondo superiore dodici volte il Pil mondiale, equivalente a 910.000 miliardi di dollari.

Tenuto conto che le famiglie, le aziende, le banche e gli stessi Stati sono senza soldi e pieni di debiti, dove è finita illegalmente questa immensa massa di denaro?

Un compagno ricercatore ha calcolato che la cifra di un milione di miliardi di dollari è quantificabile in un cubo con un chilometro di lato, ovvero un campo di calcio alto 100 chilometri.

Cari compagni, chi sono i beneficiari di questa manovra finanziaria classista?

Nella società divisa in classi, lo spostamento della ricchezza passa sempre dalle classi dominate a quella



dominante.

Dunque la battaglia deve essere condotta in special modo contro il monopolismo speculatore, che impone guerre, povertà, disoccupazione, abbruttimento.

Sforziamoci tutti in un approfondimento d'analisi cari compagni, tenendo presente che il percorso è arduo e le difficoltà sono tante.

Tuttavia ci sentiamo d'essere ottimisti, non fosse altro

per il fatto che i popoli, di fronte a quanto avviene, vogliono vivere e sono sempre più consapevoli che la forza materiale e quella ideale per trasformare questa società stanno dalla loro parte. Questa forza può essere attivamente espressa proprio dall'unità di tutte le grandi masse lavoratrici e democratiche in lotta contro gli affamatori monopolisti. Vi ringraziamo e auguriamo a tutti i partecipanti buon lavoro.

Teramo, 15 settembre 2011

JOSÉ REINALDO CARVALHO *Direttore del Portale Vermelho*

Cari compagni e compagne del Centro Gramsci,

cari compagni e compagne partecipanti alla Conferenza "L'Europa, ieri, oggi e domani. Fronte Democratico per la Pace e il Progresso dei Popoli".

Anome del Portale Vermelho, canale di informazioni, analisi e lotta delle idee al servizio della sinistra brasiliana e mondiale, e a nome mio personale, in qualità di collaboratore del Centro Gramsci, sono onorato di salutarvi mentre si apre la conferenza "L'Europa ieri, oggi e domani. Fronte Democratico per la Pace e il Progresso dei Popoli".

Questa conferenza si svolge in un momento in cui il capitalismo è immerso nella più profonda crisi della sua storia. Crisi strutturale, sistemica e multidimensionale: economica, finanziaria, alimentare, energetica e ambientale. In momenti come questo, sono sempre più evidenti le

contraddizioni irrisolvibili e i limiti storici del capitalismo.

La situazione in Europa è uno degli esempi più significativi della crisi e della decadenza del capitalismo e delle potenze che occupano posizioni dominanti nel quadro di questo sistema. I fenomeni presenti nell'attuale situazione economica, sociale e

politica in Europa costituiscono un atto di accusa al capitalismo e l'esempio più lampante della sua incapacità a promuovere il progresso e il benessere del popolo.

I governi si alternano tra di loro, ma ciò che vediamo è la prevalenza delle concezioni conservatrici e

ultraliberiste, che si esprimono in misure antisociali e retrograde le quali condizionano la vita delle masse, soprattutto dei lavoratori. Le conquiste sociali ottenute nel corso del 20° secolo attraverso la lotta



*"Roma 14-15 settembre 1991, sesto congresso di scioglimento del Pcd'I (m-l) per rafforzare l'unità dei comunisti e confluire nel Prc
Da sinistra: Ennio Antonini, Fosco Dinucci, Angelo Cassinera, Aldo Bernardini, Pietro Scavo. (Foto di Maurizio Nocera)"*

dei popoli vengono distrutte, e sono saccheggiate le risorse nazionali per salvare le banche e garantire i super-profitti dei monopoli economici e finanziari. Si tratta di una regressione dei diritti e un'offensiva antisociale senza precedenti, la quale è responsabile dell'aumento della povertà e dei problemi sociali.

La crisi attuale accentua i tratti più negativi dell'Unione Europea e dell'Unione Economica e Monetaria, costruita sulla base delle politiche conservatrici e neoliberiste, che non hanno mai servito né servono gli interessi e le aspirazioni dei popoli d'Europa.

La crisi del capitalismo e il declino delle grandi potenze intensificano un processo di importanti cambiamenti geopolitici. Si acquisiscono le contraddizioni interimperialiste e passano all'ordine del giorno politiche militariste e guerrafondaie, in cui gli interventi militari trionfano sul diritto internazionale e sulle istituzioni multilaterali, e in particolare sull'ONU), sempre più strumentalizzata in funzione degli interessi imperialisti, specialmente degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Questa politica di forza ha oggi la sua manifestazione più chiara nella guerra criminale che la Nato realizza in Libia, col consenso delle altre potenze presenti nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La guerra è condotta con il pretesto di instaurare la democrazia e far rispettare i diritti umani. Le vere ragioni, tuttavia, sono gli interessi economici delle potenze imperialiste, che praticano rapine e saccheggi delle ricchezze dei popoli in nome degli interessi strategici delle potenze imperialiste di dominare il mondo.

È uno stato di cose che non può né deve continuare,

pena il rischio concreto che si instauri la barbarie. Spetta ai popoli, ai lavoratori e alle forze coscienti, organizzate e conseguenti della sinistra resistere e lottare.

In questo contesto, desideriamo il successo delle forze che lottano per un'altra Europa, di pace, di progresso, per la democrazia e la giustizia sociale, un'Europa dei popoli e non dei monopoli, un'Europa che garantisce la coesistenza democratica tra i popoli, non il militarismo e la guerra.

In America Latina, dove pure la crisi si è fatta sentire, viviamo un nuovo ciclo politico, in cui ci sono vittorie politiche e sociali effetto delle elezioni di governi democratici e progressisti.

Vi auguriamo quindi ogni successo, cari compagni e compagne, nella battaglia delle idee, nell'azione politica e organizzativa, in un momento in cui è fondamentale resistere, lottare e accumulare le forze, un processo in cui è indispensabile il ruolo dei comunisti e delle altre forze conseguenti della sinistra. L'unità è la grande bandiera della speranza per l'organizzazione della lotta e la costruzione di forze capaci di portare avanti gli sforzi dei lavoratori e dei popoli per evitare che la crisi comporti gravi battute d'arresto e per aprire un nuovo cammino alla lotta per la emancipazione nazionale e sociale.

Con la bandiera comunista di Marx, Lenin e Gramsci e la convinzione che il socialismo è l'orizzonte dei lavoratori e dei popoli, ricevete un abbraccio fraterno con la speranza di successo nella lotta che tutti voi conducete in Italia e in Europa.

San Paolo, 16 Settembre 2011.

Hanno inviati saluti al Convegno: **Ernesto Achilli**, **Patrizia Cassinera**, **Giuseppe Pozzi** e **Carlo Sforzini** di Pavia; **Oswaldo Bossi**, Associazione Concetto Marchesi di Gallarate-Varese; **Adys Cupull** di L'Avana; **Mauro Gemma**, Direttore *Marx XXI.it* di Torino; **Angelo Giavarini (Angi)**, Circolo Italia -Cuba di Parma; **Alexander Hobel**, Coordinatore del Comitato Scientifico dell'Associazione Marx XXI di Roma; **Regina Marques** di Lisbona; **Marco Sacchi** di Milano; **Vito Scavo** di Bari; **Bruno Tonolo** di Mirano – Venezia; **Franco Vaia** di Milano.

MONOPOLISTI SPECULATORI FUORILEGGE

FRONTE DEMOCRATICO INTERNET

IL PARTITO DEL PROLETARIATO

di Antonio Gramsci

Il Partito comunista non è soltanto l'avanguardia della classe operaia.

Se il partito vuole dirigere veramente la lotta della classe operaia, esso deve esserne anche il distacco organizzato.

In regime capitalista esso ha dei compiti estremamente importanti e vari.

Esso deve dirigere il proletariato nella sua lotta tra difficoltà di ogni sorta, condurlo all'offensiva quando la situazione lo esige, sottrarlo, guidandolo alla ritirata, ai colpi del suo avversario quando esso rischia di essere schiacciato da quest'ultimo, inculcare nella massa dei senza partito i principi di disciplina, di metodo di organizzazione, di fermezza necessari alla lotta.

Ma il partito non verrà meno a questi suoi compiti soltanto se sarà esso stesso la personificazione della disciplina e dell'organizzazione, se sarà il distacco organizzato del proletariato.

Altrimenti esso non potrà pretendere di conquistare la direzione delle masse proletarie.

Il partito è dunque l'avanguardia organizzata della classe operaia.

Il Partito comunista è l'avanguardia organizzata, ma non la sola organizzazione della classe operaia.

La classe operaia ha una serie di altre organizzazioni che le sono indispensabili nella lotta contro il capitale: sindacati, cooperative, comitati di officina, frazioni parlamentari, unioni delle donne senza partito, unioni della gioventù, organizzazioni di combattimento rivoluzionarie (nel corso dell'azione rivoluzionaria diretta, ma non solo), Soviet dei deputati, Stato (se il proletariato è al potere), ecc ...

La maggior parte di queste organizzazioni sono apolitiche: qualcuna soltanto aderente al partito o totalmente o per ramificazione.

Tutte sono, in certe condizioni, assolutamente necessarie alla classe operaia, per consolidare le sue posizioni di classe nelle differenti sfere della lotta e farne una forza capace di sostituire l'ordine borghese con l'ordine socialista.

Ma come ottenere l'unità di direzione in organizzazioni così diverse?

Come evitare che la loro molteplicità non porti con sé dei dissensi nella direzione?

Queste organizzazioni, si dirà, compiono ciascuna il proprio lavoro in una sfera speciale e, per conseguenza, esse non possono importunarsi vicendevolmente.

È giusto.

Ma tutte devono condurre la loro azione con una direzione unica, perché esse servono tutte una sola classe: quella dei proletari.

Chi dunque determina questa direzione unica?

Quale è l'organizzazione centrale sufficientemente sperimentata per elaborare questa linea generale e capace, grazie alla sua autorità, di incitare tutte queste organizzazioni a seguirla, di ottenere l'unità di direzione ed escludere la possibilità di colpi di testa?

Questa organizzazione è il partito del proletariato.

Esso ha, veramente tutte le qualità necessarie.

Prima di tutto, esso racchiude in sé la parte migliore della classe operaia, una avanguardia legata direttamente con le organizzazioni senza partito del proletariato, che i comunisti frequentemente dirigono.

In secondo luogo il partito è, per la sua esperienza e la sua autorità, la sola organizzazione capace di centralizzare la lotta del proletariato e di trasformare così le organizzazioni politiche della classe operaia in organi suoi di collegamento.

Il partito è la forma superiore della organizzazione di classe del proletariato.

Piero Tempesti scienziato comunista

E' morto il 28 agosto a Treviso, all'età di 94 anni, Piero Tempesti, grande astronomo di fama nazionale e internazionale. Era nato a Firenze il 17 marzo 1917. Laureatosi in fisica presso l'Università di Bologna nel 1947 dove insegnò per qualche tempo, si trasferì poco dopo all'Università di Catania e dal 1958 al 1975 diresse l'Osservatorio astronomico di Collurania di Teramo. Concluse la sua carriera come docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Figura moderna di scienziato di alto livello che sapientemente univa alle ricerche sulle Pulsar, sulle Supernove, sulle Stelle doppie, sulle aberrazioni ottiche, un impegno morale, civile e politico non comuni. Agli inizi degli anni '60 fondò e presiedette a Teramo il Centro Culturale Gramsci e nello stesso periodo fu Consigliere comunale del Pci, carica che mantenne per 15 anni. Memorabili rimangono i suoi comizi elettorali contro la Dc e le sue battaglie contro la guerra del Vietnam insieme al Comitato Antifascista Antimperialista. Figura di riferimento e maestro di intere generazioni, contribuì in modo rilevante alla crescita culturale e civile della collettività teramana. Intatti rimangono la stima e l'amore nel cuore e nella mente dei tanti compagni che lo conobbero e con lui lavorarono per la costruzione della società socialista. Noi del Centro Gramsci, continuatori di quelle battaglie politiche e culturali, ne additiamo alle nuove generazioni di ricercatori l'esempio di scienziato militante.

Segreteria Cge

IL PARTITO COMUNISTA

di Antonio Gramsci

Dopo il Sorel è divenuto luogo comune riferirsi alle primitive comunità cristiane per giudicare il movimento proletario moderno. Occorre subito dire che il Sorel non è in modo alcuno responsabile della grettezza e della rozzezza spirituale dei suoi ammiratori italiani, come Carlo Marx non è responsabile delle assurde pretese ideologiche dei “marxisti”. Sorel è, nel campo della ricerca storica, un “inventore”, egli non può essere imitato, egli non pone al servizio dei suoi aspiranti discepoli un metodo che possa sempre e da tutti applicarsi meccanicamente con risultati di scoperte intelligenti. Per il Sorel, come per la

dottrina marxista, il cristianesimo rappresenta una rivoluzione nella pienezza del suo sviluppo, una rivoluzione cioè che è giunta alle sue estreme conseguenze, fino alla creazione di un nuovo ed originale sistema di rapporti morali, giuridici, filosofici, artistici; assumere questi risultati come schemi ideologici di “ogni” rivoluzione, ecco il rozzo e inintelligente tradimento della

intuizione storica soreliana, la quale può dare solo origine a una serie di ricerche storiche sui “germi” di una civiltà proletaria che “devono” esistere, se è vero (come è vero per il Sorel) che la rivoluzione proletaria è immanente nel seno della società industriale moderna, e se è vero che anche da essa risulterà una regola di vita originale e un sistema di rapporti assolutamente nuovi, caratteristici della classe rivoluzionaria.

Che significato può dunque avere l’affermazione che, a differenza dei primi cristiani, gli operai non sono casti, non sono temperati, non sono originali nel loro metodo di vita? A parte la generalizzazione dilettantesca, per cui gli “operai metallurgici torinesi” ti diventano un’accozzaglia di bruti, che ogni giorno mangiano un pollo arrosto, che ogni notte si ubriacano nei postriboli, che non amano la famiglia, che ricercano nel cinematografo e nell’imitazione scimmiesca delle abitudini borghesi la soddisfazione dei loro ideali di bellezza e di vita morale – a parte questa generalizzazione dilettantesca e puerile, l’affermazione

non può affatto diventare presupposto di un giudizio storico: essa equivarrebbe, nell’ordine dell’intelligenza storica, a quest’altra: poiché i cristiani moderni mangiano polli, vanno a donne, si ubriacano, dicono falso testimonio, sono adulteri ecc. ecc., perciò è una leggenda che siano esistiti gli asceti, i martiri, i santi.

Ogni fenomeno storico, insomma, deve essere studiato per i suoi caratteri peculiari, nel quadro della attualità reale, come sviluppo della “libertà” che si manifesta in finalità, in istituti, in forme che non possono essere assolutamente confuse e paragonate (altro che metaforicamente) con la

finalità, gli istituti, le forme dei fenomeni storici passati. Ogni rivoluzione, la quale, come la cristiana e come la comunista, si attua e può solo attuarsi con un sommovimento delle più profonde e vaste masse popolari, non può che spezzare e distruggere tutto il sistema esistente di organizzazione sociale; chi può immaginare e prevedere le conseguenze immediate che provocherà



Roma, 6 settembre 2011 sciopero generale della Cgil contro la manovra Berlusconi (foto Cge)

l’apparizione nel campo della distruzione e della creazione storica delle sterminate moltitudini che oggi non hanno volontà e il potere? Esse, perché non hanno mai “voluto e potuto”, pretenderanno vedere materializzati in ogni atto pubblico e privato la volontà e il potere conquistato; esse troveranno misteriosamente ostile tutto l’esistente e vorranno distruggerlo dalle fondamenta; ma appunto per questa immensità della rivoluzione, per questo suo carattere di imprevedibilità e di sconfinata libertà, chi può arrischiare anche una sola ipotesi definitiva sui sentimenti, sulle passioni, sulle iniziative, sulle virtù che si foggeranno in una tale fucina incandescente? Ciò che oggi esiste, ciò che oggi noi vediamo, all’infuori della nostra volontà e della nostra forza di carattere, quali mutamenti potrà subire? Ogni giorno di una tale intensa vita non sarà una rivoluzione? Ogni mutamento nelle coscienze individuali, in quanto ottenuto simultaneamente per tutta l’ampiezza della massa popolare, non avrà risultati inimmaginabili?

Niente può essere preveduto, nell’ordine della vita

morale e dei sentimenti, partendo dalle constatazioni attuali. Un solo sentimento, divenuto ormai costante, tale da caratterizzare la classe operaia, è dato oggi verificare: quello della solidarietà. Ma la intensità e la forza di questo sentimento possono essere solo valutate come sostegno della volontà di resistere e di sacrificarsi per un periodo di tempo che anche la scarsa capacità popolare di previsione storica riesce, con una certa approssimazione, a commisurare; esse non possono essere valutate, e quindi assunte come sostegno della volontà storica per il periodo della creazione rivoluzionaria e della fondazione della società nuova, quando sarà impossibile fissare ogni limite temporale nella resistenza e nel sacrificio, poiché il nemico da combattere e da vincere non sarà più fuori del proletariato, non sarà più una potenza fisica esterna limitata e controllabile, ma sarà nel proletariato stesso, nella sua ignoranza, nella sua pigrizia, nella sua massiccia impenetrabilità alle rapide intuizioni, quando la dialettica della lotta delle classi si sarà interiorizzata e in ogni coscienza l'uomo nuovo dovrà, in ogni atto, combattere il "borghese" agli agguati. Perciò il sindacato operaio, organismo che realizza e disciplina la solidarietà proletaria, non può essere motivo e base di previsioni per l'avvenire della civiltà; esso non contiene elementi di sviluppo per la libertà; esso è destinato a subire mutamenti radicali in conseguenza dello sviluppo generale: è determinato, non determinate.

Il movimento proletario, nella sua fase attuale, tende ad attuare una rivoluzione nell'organizzazione delle cose materiali e delle forze fisiche; i suoi tratti caratteristici non possono essere i sentimenti e le passioni diffuse nella massa e che sorreggono la volontà della massa; i tratti caratteristici della rivoluzione proletaria possono essere ricercati solo nel partito della classe operaia, nel Partito comunista, che esiste e si sviluppa in quanto è l'organizzazione disciplinata della volontà di fondare uno Stato, della volontà di dare una sistemazione proletaria all'ordinamento delle forze fisiche esistenti e di gettare le basi della libertà popolare.

Il Partito comunista è, nell'attuale periodo, la sola istituzione che possa seriamente raffrontarsi alle comunità religiose del cristianesimo primitivo; nei limiti in cui il Partito esiste già, su scala internazionale, può tentarsi un paragone e stabilirsi un ordine di giudizi tra i militanti per la Città di Dio e i militanti per la Città dell'Uomo; il comunista

non è certo inferiore al cristiano delle catacombe. Anzi! Il fine ineffabile che il cristianesimo poneva ai suoi campioni è, per il suo mistero suggestivo, una giustificazione piena dell'eroismo, della sete di martirio, della santità; non è necessario [che] entrino in gioco le grandi forze umane del carattere e della volontà per suscitare lo spirito di sacrificio di chi crede al premio celeste e alla eterna beatitudine.

L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato, per la cooperativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo e dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della preghiera. Allo stesso modo Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht son più

grandi dei più grandi santi di Cristo. Appunto perché il fine della loro milizia è concreto, umano, limitato, perciò i lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio: le forze morali che sostengono la loro volontà sono tanto più misurate quanto più è definito il fine proposto alla volontà. Quale forza di espansione potranno mai acquistare i sentimenti dell'operaio, che, piegato sulla macchina, ripete per otto ore al giorno il gesto professionale, monotono come lo sgranamento del chiuso circolo di una coroncina di preghiera, quando egli sarà "dominatore", quando sarà la misura dei valori sociali? Il fatto stesso che l'operaio riesca ancora a pensare, pur essendo ridotto a operare senza sapere il come e il perché della sua attività pratica, non è un miracolo? Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi a uccidere la vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito comunista.

L'operaio nella fabbrica ha mansioni meramente esecutive. Egli non segue il processo generale del lavoro e della produzione; non è un punto che si muove per creare una linea; è uno spillo conficcato in un luogo determinato e la linea risulta dal susseguirsi degli spilli che una volontà estranea ha disposto per i suoi fini. L'operaio tende a portare questo suo modo di essere in tutti gli ambienti della sua vita; si acconcia facilmente, da per tutto, all'ufficio di esecutore materiale, di "massa" guidata da una volontà

LENIN: *Se Marx diceva della manifattura che essa è una sovrastruttura della piccola produzione di massa, l'imperialismo e il capitalismo finanziario sono una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se se ne demolisce la cima, apparirà il vecchio capitalismo. Sostenere che esiste un imperialismo integrale senza il vecchio capitalismo, significa prendere i propri desideri per realtà. E' un errore naturale nel quale si cade molto facilmente. Se ci trovassimo di fronte a un imperialismo integrale il quale avesse trasformato da cima a fondo il capitalismo, il nostro compito sarebbe centomila volte più facile. Avremmo un sistema nel quale tutto sarebbe sottomesso al solo capitalismo finanziario. Non ci resterebbe allora che sopprimere la cima e rimettere il resto nelle mani del proletariato.*

estranea alla sua; è pigro intellettualmente, non sa e non vuole prevedere oltre l'immediato, perciò manca di ogni criterio nella scelta dei suoi capi e si lascia illudere facilmente dalle promesse; vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da "esecutore" diviene "iniziatore", da "massa" diviene "capo" e "guida", da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie.

Lo schiavo o l'artigiano del mondo classico "conosceva se stesso", attuava la sua liberazione entrando a far parte di una comunità cristiana, dove concretamente sentiva di essere l'eguale, di essere il fratello, perché figlio di uno stesso padre; così l'operaio, entrando a far parte del Partito comunista, dove collabora a "scoprire" e a "inventare" modi di vita originali, dove collabora "volontariamente" alla attività del mondo, dove pensa, prevede, ha una responsabilità, dove è organizzatore oltre che organizzato, dove sente di costituire un'avanguardia che corre avanti trascinandolo con sé tutta la massa popolare.

Il Partito comunista, anche come mera organizzazione si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria. Nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; essi sono nati dopo la rivoluzione borghese e si sono decomposti nel terreno della democrazia parlamentare. Anche in questo campo si è verificata l'idea marxista che il capitalismo crea forze che poi non riesce a dominare. I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica; oggi gli uomini di governo sono imposti dalle banche, dai grandi giornali, dalle associazioni industriali; i partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali.

Il Partito comunista, sorgendo dalle ceneri dei partiti socialisti, ripudia le sue origini democratiche e parlamentari e rivela i suoi caratteri essenziali che sono originali nella storia: la rivoluzione russa è rivoluzione compiuta dagli uomini organizzati nel Partito comunista, che nel partito si sono plasmati una personalità nuova, hanno acquistato nuovi sentimenti, hanno realizzato una vita morale che tende a divenire coscienza universale e fine per tutti gli uomini.

I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscono spostamenti di reale portata storica, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di esistenza e di sviluppo, acquistano una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri

vitali interessi.

Nell'attuale periodo storico e in conseguenza della guerra imperialista che ha profondamente mutato la struttura dell'apparecchio nazionale e internazionale di produzione e di scambio, è divenuta caratteristica la rapidità con cui si svolge il processo di dissociazione dei partiti politici tradizionali, nati sul terreno della democrazia parlamentare, e del sorgere di nuove organizzazioni politiche: questo processo generale ubbidisce a una intima logica impalcabile, sostanziata dalle sfaldature delle vecchie classi e dei vecchi ceti e dai vertiginosi trapassi da una condizione ad un'altra di interi strati della popolazione in tutto il territorio dello Stato, e spesso in tutto il territorio del dominio capitalistico.

Anche le classi sociali storicamente più pigre e tarde nel differenziarsi, come la classe dei contadini, non sfuggono all'azione energica dei reagenti che dissolvono il corpo sociale; sembra anzi [che] queste classi, quanto più sono state pigre e tarde nel passato, tanto più oggi vogliono celermente giungere alle conseguenze dialetticamente estreme della lotta delle classi, alla guerra civile e alla manomissione dei rapporti economici. Abbiamo visto, in Italia, nello spazio di due anni, sorgere come dal nulla un potente partito della classe contadinesca, il Partito popolare, che nel suo nascere presumeva rappresentare gli interessi economici e le aspirazioni politiche di tutti gli strati sociali della campagna, dal barone latifondista al medio proprietario terriero, dal piccolo proprietario al fittavolo, dal mezzadro al contadino povero.

Abbiamo visto il Partito popolare conquistare quasi cento seggi in Parlamento con liste di blocco, nelle quali avevano l'assoluta prevalenza i rappresentanti del barone latifondista, del grande proprietario dei boschi, del grosso e medio proprietario di fondi, esigua minoranza della popolazione contadina. Abbiamo visto iniziarsi subito e rapidamente diventare spasmodiche nel Partito popolare le lotte interne di tendenza, riflesso della differenziazione che

si attuava nella primitiva massa elettorale; le grandi masse dei piccoli proprietari e dei contadini poveri non vollero più essere la passiva massa di manovra per l'attuazione degli interessi dei medi e grandi proprietari; sotto

la loro energica pressione il Partito popolare si divise in un'ala destra, in un centro e in una sinistra, e abbiamo visto quindi, sotto la pressione dei contadini poveri, l'estrema sinistra popolare atteggiarsi a rivoluzionaria, entrare in concorrenza con il Partito socialista, divenuto anch'esso rappresentante di vastissime masse contadine; vediamo già la decomposizione del Partito popolare, la cui frazione parlamentare e il cui comitato centrale non rappresentano più gli interessi e la acquistata coscienza di sé delle masse elettorali e delle forze organizzate nei sindacati bianchi, rappresentate invece dagli estremisti, i quali non vogliono perderne il controllo, non possono illuderle con una aziona

FATTI E PROPOSTE CRISI STATO PARTITO FRONTE

legale in Palamento e sono quindi portati a ricorrere alla lotta violenta e ad auspicare nuovi istituti politici di governo.

Lo stesso processo di rapida organizzazione e rapidissima dissociazione si è verificato nell'altra corrente politica che volle rappresentare gli interessi dei contadini, l'associazione degli ex combattenti: esso è il riflesso della formidabile crisi interna che travaglia le campagne italiane e si manifesta nei giganteschi scioperi dell'Italia settentrionale e centrale, nell'invasione e spartizione dei latifondi pugliesi, negli assalti a castelli feudali e nell'apparizione nelle città di Sicilia di centinaia e migliaia di contadini armati.

Questo profondo sommovimento delle classi contadine scuote fin dalle fondamenta l'impalcatura dello Stato parlamentare democratico. Il capitalismo, come forza politica, viene ridotto alle associazioni sindacali dei proprietari di fabbriche; esso non ha più un partito politico la cui ideologia abbracci anche gli strati piccolo borghesi della città e della campagna, e permetta quindi il permanere di uno Stato legale a larghe basi. Il capitalismo si vede ridotto ad avere una rappresentanza politica solo nei grandi giornali (400 mila copie di tiratura, mille elettori), e nel Senato, immune, come formazione, dalle azioni e reazioni delle grandi masse popolari, ma senza autorità e prestigio nel paese; perciò la forza politica del capitalismo

tende a identificarsi sempre più con l'alta gerarchia militare, con la guardia regia, con gli avventurieri molteplici, pullulanti dopo l'armistizio e aspiranti, ognuno contro gli altri, a diventare il Kornilov (il generale russo Kornilov mosse, nel settembre del 1917, contro Pietrogrado, per schiacciare il governo provvisorio e ricondurre lo zar al potere. Il colpo di mano fallì per la resistenza opposta dai soldati e dagli operai di Pietrogrado, organizzati dai bolscevichi). E il Bonaparte italiano, e perciò la forza politica del capitalismo non può oggi attuarsi che in un colpo di stato militare e nel tentativo di imporre una ferrea dittatura nazionalista che spinga le abbruttite masse italiane a restaurare l'economia col saccheggio a mano armata dei paesi vicini.

Esaurita e logorata la borghesia come classe dirigente, coll'esaurirsi del capitalismo come modo di produzione e di scambio, non esistendo nella classe contadina una forza politica omogenea capace di creare uno Stato, la classe operaia è ineluttabilmente chiamata dalla storia ad assumersi la responsabilità di classe dirigente. Solo il proletariato è capace di creare uno Stato forte e temuto,

perché ha un programma di ricostruzione economica, il comunismo, che trova le sue necessarie premesse e condizioni nella fase di sviluppo raggiunta dal capitalismo con la guerra imperialista 1914-18; solo il proletariato può, creando un nuovo organo del diritto pubblico, il sistema dei Soviet, dare una forma dinamica alla fluida e incandescente massa sociale e restaurare un ordine nel generale sconvolgimento delle forze produttive. È naturale e storicamente giustificato che appunto in un periodo come questo si ponga il problema della formazione del Partito comunista, espressione dell'avanguardia proletaria che ha esatta coscienza della sua missione storica, che fonderà i nuovi ordinamenti, che sarà l'iniziatore e il protagonista del nuovo e originale periodo storico.

Anche il tradizionale partito politico della classe operaia italiana, il Partito socialista, non è sfuggito al processo di decomposizione di tutte le forme associative, processo che è caratterizzato del periodo che attraversiamo. L'aver

creduto di poter salvare la vecchia compagine del Partito dalla sua intima dissoluzione è stato il colossale errore storico degli uomini che dallo scoppio della guerra mondiale ad oggi hanno controllato gli organi di governo della nostra associazione. In verità il Partito socialista italiano, per le sue tradizioni, per le origini storiche delle varie correnti che lo costituiscono, per il patto d'alleanza, tacito o esplicito, con la Confederazione Generale del



Bari, 6 settembre 2011 sciopero generale della Cgil contro la manovra Berlusconi (foto Cge)

Lavoro (patto che nei congressi, nei Consigli e in tutte le riunioni deliberative serve a dare un potere e un influsso ingiustificato ai funzionari sindacali), per l'autonomia illimitata concessa al gruppo parlamentare (che dà, anche ai deputati nei congressi, nei Consigli e nelle delle deliberazioni di più alta importanza un potere e un influsso simile a quello dei funzionari sindacali e altrettanto ingiustificato), il Partito socialista italiano non differisce per nulla dal "Labour Party" inglese ed è rivoluzionario solo per le affermazioni generali del suo programma. Esso è un conglomerato di partiti; si muove e non può non muoversi pigramente e tardamente; è esposto continuamente a diventare il facile paese di conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi senza serietà e capacità politica; per la sua eterogeneità, per gli attriti innumerevoli dei suoi ingranaggi, logorati e sabotati dalle serve-padrone, non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti incessantemente gli impongono. Ciò spiega il paradosso storico per cui in Italia sono le masse che spingono e "educano" il Partito della classe operaia e non

è il Partito che guida ed educa le masse.

Il Partito socialista si dice assertore delle dottrine marxiste; il Partito dovrebbe quindi avere, in queste dottrine, una bussola per orientarsi nel groviglio degli avvenimenti, dovrebbe possedere quella capacità di previsione storica che caratterizza i seguaci intelligenti della dialettica marxista, dovrebbe avere un piano generale d'azione, basato su questa previsione storica, ed essere in grado di lanciare alla classe operaia in lotta parole d'ordine chiare e precise; invece il partito socialista, il partito assertore del marxismo in Italia, è, come il Partito popolare, come il partito delle classi più arretrate della popolazione italiana, esposto a tutte le pressioni delle masse e si muove e si differenzia quando già le masse si sono spostate e differenziate. In verità questo Partito socialista, che si proclama guida e maestro delle masse, altro non è che un povero notaio che registra le operazioni compiute spontaneamente dalle masse; questo povero Partito socialista, che si proclama capo della classe operaia, altro non è che gli "impedimenta" dell'esercito proletario. Se questo strano procedere del Partito socialista, se questa bizzarra condizione del partito politico della classe operaia non hanno finora provocato una catastrofe, gli è che in mezzo alla classe operaia, nelle sezioni urbane del Partito, nei sindacati, nelle fabbriche, nei villaggi, esistono gruppi energici di comunisti consapevoli del loro ufficio storico, energici e accorti nell'azione, capaci di guidare e di educare le masse locali del proletariato; gli è che esiste potenzialmente, nel seno del Partito socialista, un Partito comunista, al quale non manca che l'organizzazione esplicita, la centralizzazione e una sua disciplina per svilupparsi rapidamente, conquistare e rinnovare la compagine del partito della classe operaia, dare un nuovo indirizzo alla Confederazione Generale del Lavoro e al movimento cooperativo.

Il problema immediato di questo periodo, che succede alla lotta degli operai metallurgici e precede il congresso in cui il Partito deve assumere un atteggiamento serio e preciso di fronte all'Internazionale comunista, è appunto quello di organizzare e centralizzare queste forze comuniste già esistenti e operanti. Il Partito socialista, di giorno in giorno, con una rapidità fulminea, si decompone e va in isfacelo; le tendenze, in un brevissimo giro tempo, hanno già acquistato una nuova configurazione; messi di fronte alle responsabilità dell'azione storica e agli impegni assunti nell'aderire all'internazionale comunista, gli uomini e i gruppi si sono scompigliati, si sono spostati; l'equivoco centrista e opportunistico ha guadagnato una parte della direzione del Partito, ha gettato il turbamento e la confusione nelle sezioni. Dovere dei comunisti, in questo generale venir meno delle coscienze, delle fedi, della volontà, in questo imperversare di bassezze, di viltà, di disfattismi è quello di stringersi fortemente in gruppi, di affiarsi, di tenersi pronti alle parole d'ordine che verranno lanciate. I comunisti sinceri e disinteressati, sulla base delle

tesi approvate dal II Congresso della III Internazionale, sulla base delle leali discipline alla suprema autorità del movimento operaio mondiale, devono svolgere il lavoro necessario perché, nel più breve tempo possibile, sia costituita la frazione comunista del Partito socialista italiano, che, per il buon nome del proletariato italiano, deve, nel Congresso di Firenze (La sede del Congresso venne poi spostata a Livorno per ragioni di sicurezza: a Firenze già imperversavano i fascisti, mentre a Livorno i lavoratori tenevano ancora in pugno la situazione), diventare, di nome e di fatto, Partito comunista italiano, sezione della III Internazionale comunista: perché la frazione comunista si costituisca con un apparecchio direttivo organico e fortemente centralizzato, con proprie articolazioni disciplinate in tutti gli ambienti dove lavora, si riunisce e lotta la classe operaia, con un complesso di servizi e di strumenti per il controllo, per l'azione, per la propaganda che la pongano in condizione di funzionare e di svilupparsi fin da oggi come un vero e proprio partito. I comunisti, che nella lotta metallurgica hanno, con la loro energia e il loro spirito di iniziativa, salvato da un disastro la classe operaia, devono giungere fino alle ultime conclusioni del loro atteggiamento e della loro azione: salvare la compagine primordiale (ricostruendola) del Partito della classe operaia, dare al proletariato italiano il Partito comunista che sia capace di organizzare lo Stato operaio e le condizioni per l'avvento della società comunista.



Nell'articolo si afferma chiaramente che la "liquidità mondiale della moneta (nelle sue forme più varie) ha raggiunto livelli stratosferici superiore di 12 volte il Pil mondiale".

Considerato che il Pil mondiale è di circa 70 mila miliardi di dollari, ne consegue che la liquidità mondiale è di circa $70 \times 13 = 910$ mila miliardi di dollari. Ciò dimostra, fatti alla mano, la falsità delle argomentazioni di coloro i quali affermano che per superare la crisi occorre produrre di più. In realtà per superare la crisi occorre abolire il sistema monopolistico-speculativo di accumulazione di capitali in mano ai pescecani della finanza.

STATUTO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (1926)

di Antonio Gramsci

I. Norme del partito

1. Il Partito comunista d'Italia è la sezione italiana dell'Internazionale Comunista, e si chiama: *Partito comunista d'Italia – Sezione dell'Internazionale Comunista*.

II. Appartenenza al partito

2. E' membro del partito chi accetta il *programma* e gli *statuti* dell'Internazionale Comunista e del Partito comunista d'Italia, si sottomette alle deliberazioni dell'Internazionale e del partito e *paga* regolarmente le quote.
3. L'iscrizione al partito si effettua mediante la presentazione ai comitati direttivi locali o al Comitato direttivo del partito, di una domanda firmata col nome e cognome del richiedente e accompagnata dalla garanzia di qualche elemento già membro del partito.
4. L'entrata nel partito comunista di gruppi compatti di altri partiti o di partiti interi è subordinata alla decisione del Comitato direttivo del partito.
(Annotazioni). L'iscrizione al partito di elementi dirigenti di altri partiti è subordinata alla ratifica del Comitato direttivo del partito. Per gli intellettuali la iscrizione effettiva al partito è, inoltre, subordinata ad un periodo di candidatura di mesi sei.
5. Il membro di una organizzazione locale che cambi residenza è tenuto a darne avviso al Comitato direttivo corrispondente, il quale dovrà curarne il passaggio ad altra organizzazione.
Un membro del partito che desidera emigrare deve richiedere il permesso al Comitato direttivo del partito, inoltrando la richiesta per via gerarchica.

III. La struttura del partito

6. Il Partito comunista d'Italia, come tutte le sezioni dell'Internazionale Comunista è organizzato sulla base del *centralismo democratico*.
- I principi fondamentali del centralismo democratico sono i seguenti:
- a) elezioni degli *organii direttivi* superiori e inferiori, nelle assemblee dei soci e nei *congressi* del partito;
 - b) *rendiconti periodici* degli organii direttivi davanti ai membri che li hanno eletti;
 - c) accettazione impegnativa delle decisioni degli organii superiori da parte degli organii inferiori, severa disciplina di partito, *rapida* e scrupolosa *esecuzione delle deliberazioni* dell'Internazionale Comunista e degli organii direttivi del partito. Le discussioni su questioni di partito da parte dei membri possono essere condotte solo fino a quando l'organismo direttivo competente non abbia preso una decisione in merito. Quando una decisione è stata presa dagli organii direttivi, questa deve essere assoluta, anche se una parte dei membri o delle organizzazioni locali non sono d'accordo con essa.

7. Nelle questioni di carattere locale le organizzazioni di partito sono autonome nei limiti delle esistenti decisioni dell'Internazionale Comunista e del partito.
8. Le istanze supreme di ogni organizzazione sono, rispettivamente: l'*assemblea plenaria* dei membri o la *conferenza* di delegati e il *congresso nazionale* del partito.
9. L'assemblea plenaria, la conferenza di partito o il congresso eleggono la *direzione* corrispondente, che negli intervalli funge da organo direttivo e disimpegna i lavori correnti dell'organizzazione.
10. E' ammessa la nomina dall'alto degli organii direttivi inferiori.
11. Lo schema di struttura del partito è il seguente:
 - a) gli iscritti al partito che risiedono in una data località, formano l'organizzazione comunista (sezione) di quella località (città o villaggio) la quale si chiama: *sezione* o *cellula* ... (nome della località);
 - b) la riunione di tutti i membri di un'organizzazione locale costituisce l'*assemblea dell'organizzazione*, la quale, normalmente (quando non è necessaria la nomina dall'alto) nomina il Comitato direttivo;
 - c) nel caso in cui il numero dei membri di una organizzazione locale sia limitato, il Comitato direttivo può essere costituito con un solo elemento dirigente o della direzione del Comitato direttivo del partito, col quale possono essere tenuti rapporti personali diretti;
 - d) tutte le organizzazioni locali e i loro Comitati direttivi dipendono direttamente dal Comitato direttivo del partito, il quale, normalmente, è eletto dal congresso del partito.
(Annotazione. I membri di una nazionalità allogena fanno parte delle organizzazioni locali del partito, senza distinzione della loro nazionalità).

IV. La conferenza del partito

12. Le conferenze del partito si riuniscono, di regola, due volte all'anno. Il Comitato direttivo determina il modo di *rappresentanza* e la *composizione delle conferenze* di partito. Il Comitato direttivo può invitare dei membri del partito a partecipare, con *voto consultivo*, alle deliberazioni delle conferenze del partito.
13. Le decisioni delle conferenze del partito entrano in vigore dopo la *ratifica* del Comitato direttivo.

V. Il congresso del partito

14. Il congresso nazionale è la suprema istanza del partito.
- La convocazione del congresso nazionale, nonché il suo *ordine del giorno*, debbono essere comunicati ai compagni, almeno un mese prima del congresso stesso.

Le norme di rappresentanza al congresso vengono stabilite

dal Comitato direttivo.

15. Il congresso nazionale:
 - a) esamina *le relazioni* del Comitato direttivo;
 - b) decide le *questioni programmatiche* del partito;
 - c) decide tutte le *questioni politiche, tattiche ed organizzative*;
 - d) *elegge* il Comitato direttivo del partito.

VI. Il Comitato direttivo

16. Il Comitato direttivo è l'organo supremo del partito nell'intervallo fra un congresso e l'altro. Esso rappresenta il partito di fronte alle altre organizzazioni di partito, costituisce i vari organi di partito, ne dirige tutto il lavoro politico e organizzativo, forma le *redazioni dei giornali* centrali che lavorano sotto la sua direzione e il suo controllo, organizza e dirige tutte le aziende che hanno un'importanza per l'intero partito, distribuisce gli elementi di lavoro e dirige l'*amministrazione centrale*.

Il Comitato direttivo del partito dirige il lavoro delle frazioni comuniste che hanno carattere nazionale.

17. Il *numero dei membri* del Comitato direttivo viene stabilito dal congresso nazionale.
18. Il Comitato direttivo può *distribuire fra i suoi membri* la direzione delle varie branche di lavoro: organizzazione, amministrazione, propaganda, lavoro sindacale, lavoro fra i contadini, lavoro fra le donne, redazione del giornale, ecc.

VII. La disciplina del partito

L'osservazione della disciplina di partito è il supremo dovere di ogni membro e di ogni organizzazione del partito. Le decisioni dell'Internazionale Comunista, del congresso nazionale, del Comitato direttivo e di tutti gli altri organi locali del partito, devono essere rapidamente e scrupolosamente seguite.

19. Ogni infrazione alla disciplina di partito deve trovare una sanzione da parte degli organi direttivi competenti. Alle organizzazioni possono essere applicate le seguenti sanzioni: biasimo, destituzione e sostituzione degli organi dirigenti, scioglimento e ricostituzione attraverso la reinscrizione individuale dei membri. Ai singoli membri possono essere applicate le sanzioni seguenti: biasimo semplice, biasimo pubblico, destituzione dalle funzioni dirigenti, sospensione temporanea, espulsione.
20. Le questioni disciplinari vengono risolte dalle istanze del partito.
21. L'espulsione di un membro può essere decretata dal Comitato direttivo locale. Il provvedimento di espulsione, però, acquista valore esecutivo quando è ratificato dal Comitato direttivo del partito.

E' ammesso il ricorso fino all'istanza suprema. Il membro colpito da espulsione viene immediatamente allontanato dal lavoro di partito, anche se il provvedimento non è ancora ratificato dal Comitato direttivo del partito.

VIII. Le finanze del partito

22. Il partito trae i suoi mezzi finanziari dai contributi

normali dei soci, dai contributi straordinari degli stessi soci e dalle sottoscrizioni varie (per il giornale, per la propaganda, ecc.).

23. La quota tessera viene stabilita dal Comitato direttivo del partito. Le quote mensili sono fissate dai Comitati direttivi locali.

Gli iscritti che hanno un reddito superiore al reddito medio degli operai, vengono tassati con una quota tessera e con quote mensili speciali.

24. I membri del partito che senza giustificazione rimangono morosi per un periodo di tempo di tre mesi, devono essere radiati dal partito. Del provvedimento deve essere data comunicazione, da parte del Comitato direttivo locale, all'assemblea dei soci e al Comitato direttivo del partito.

IX. Le frazioni comuniste

25. Nelle organizzazioni di operai e di contadini non aventi carattere di partito (sindacati, ecc.) e in tutti i corpi rappresentativi borghesi (parlamento, comuni, ecc.) dove vi siano inseriti iscritti al partito, questi formano la *frazione comunista* in quelle organizzazioni o quei corpi rappresentativi.

26. Le frazioni sono organi del partito. Esse non sono organizzazioni autonome, ma sono sottoposte ai competenti organi direttivi del partito. Le frazioni sono autonome nelle questioni della loro vita interna e nel lavoro corrente. Quando sorgono delle divergenze, tra la frazione e l'organizzazione dirigente del partito, quest'ultimo deve riesaminare la questione insieme al rappresentante della frazione. In caso di ricorso della frazione al Comitato direttivo del partito, resta fermo l'obbligo da parte della frazione, di eseguire la decisione dell'organo direttivo locale, indipendentemente dal ricorso.

27. Quando un organo dirigente discute di questioni che riguardano la frazione, chiama a parteciparvi con voto consultivo, il rappresentante della frazione stessa.

28. Le frazioni eleggono una loro direzione la cui composizione deve essere sottoposta all'approvazione dell'organo dirigente di partito. Le direzioni delle frazioni sono responsabili della attività della frazione di fronte agli organi direttivi del partito.

L'organo direttivo di partito ha la facoltà di delegare nella direzione della frazione, membri di sua designazione e revocare qualunque membro, comunicando alle frazioni le ragioni di tale provvedimento.

29. Ogni questione che forma oggetto di una deliberazione da parte dell'organizzazione nella quale la frazione lavora, deve essere prima discussa all'assemblea plenaria della frazione o dalla sua direzione.

Le decisioni della frazione sono impegnative per tutti i suoi membri, i quali devono, nell'assemblea dell'organizzazione, sostenerle e votare in corrispondenza. I compagni che contravvengono a tale norma devono essere colpiti da una sanzione disciplinare da parte degli organi dirigenti di partito.

(Endnotes)

- 1 (Renzo Martinelli, "Il partito comunista d'Italia 1921-1926", Ed. Riuniti 1977)

EDIZIONI DEL CENTRO GRAMSCI

1)	E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo. Introduzione di Fosco Dinucci <i>Per l'affermazione del marxismo-leninismo per il comunismo</i>	Euro 8,00
2)	AA. VV. Introduzione di Aldo Bernardini - <i>Stalin dinanzi alla storia</i> Atti del Convegno Roma 7/03/93	Euro 11,00
3)	A. Cassinera, P. Scavo - <i>La resistenza continua</i>	Euro 6,00
4)	Nina A. Andreeva - <i>Ricostruire l'Unione Sovietica</i> La lotta del Partito Comunista Bolscevico per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo	Euro 6,00
5)	AA. VV. Nota editoriale di E. Antonini - <i>Crisi del capitalismo e fascismo</i> Atti del Convegno 17/09/94	Euro 11,00
6)	AA.VV. - <i>Ricostruire il socialismo in Albania</i>	Euro 6,00
7)	Nina A. Andreeva. Prefazione di P. Scavo - <i>I principi non regalati</i>	Euro 13,00
8)	AA.VV. Nota editoriale di Maurizio Nocera - <i>Giuseppe Alberganti</i> Atti del convegno 3/05/95	Euro 13,00
9)	P. Scavo - <i>Vecchio e nuovo revisionismo</i> (ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti)	Euro 6,00
10)	Centro Lenin Gramsci - Per un programma dei comunisti	Euro 6,00
11)	AA. VV. Interventi di Nina A. Andreeva e N. hoxha - <i>La via dell'ottobre</i>	Euro 13,00
12)	E. Antonini, P. Scavo - <i>Decentramento produttivo e partito comunista</i>	Euro 6,00
13)	P. Scavo - <i>Imperialismo, revisionismo, socialismo</i>	Euro 13,00
14)	S. Meralangelo, M. Di Pietro - <i>Storia dei comunisti teramani</i>	Euro 13,00
15)	1964-65 Prefazione di M., Geymonat - <i>Reprint di nuova unità</i>	Euro 25,00
16)	AA.VV. <i>Angelo Cassinera Fedeltà alla Resistenza al comunismo e al marxismo - leninismo</i> Convegno Casteggio 2001	Euro 11,00
17)	<i>Il pensiero di Ludovico Geymonat</i> Atti del Convegno Bologna Gennaio 2002	Euro 15,00
18)	<i>L'educazione gramsciana</i> Atti del Convegno Roma Montecitorio 27/6/2007	Euro 15,00 Euro 15,00
19)	Dridero Agolli - <i>L'ultimo pellegrino</i>	Euro 6,00
20)	A. Donno / C. Gerardi - Nexhmije Hoxha. <i>Il dovere della memoria</i>	Euro 10,00
21)	A. Donno / C. Gerardi - Joyce Lussu. <i>L'utopia ragionevole e costruttiva</i>	Euro 10,00
22)	<i>La via del comunismo</i> Raccolta di 25 riviste	Euro 100,00
23)	<i>Lettera su</i> Raccolta di 5 Lettera su	Euro 6,00
24)	<i>Gramsci</i> Raccolta di 16 riviste	Euro 80,00



Centro Gramsci di Educazione e di Cultura

Presidente Prof. Mario Geymonat

CONVEGNO NAZIONALE

Rionero in Vulture, sabato 17 Settembre 2011, Palazzo G. Fortunato

EUROPA

I
E
R
I

O
G
G
I



...DOMANI

Fronte democratico per la pace e il progresso dei popoli

- Ore 9.00 Coordina e introduce: CARLO CARDILLICCHIO, *Vicepresidente "Centro Gramsci"*
- Saluti: ANTONIO PLACIDO, *Sindaco di Rionero in Vulture*
PIERO LACORAZZA, *Presidente Giunta Provinciale Potenza*
VITO DE FILIPPO, *Presidente Giunta Regionale Basilicata*
- Relazioni: FAUSTO SORINI, *Associazione "Marx XXI"*
"Ruolo dell'unità dei comunisti e della sinistra"
FABIO AMATO, *Responsabile Esteri PRC*
"Internazionalismo e lotta per la pace"
MAURIZIO LANDINI, *Segretario Nazionale Fiom-Cgil*
"Funzione unificante della classe operaia"
- Conclusioni: OLIVIERO DILIBERTO
- Ore 17.00 Proiezione documentario *"Il potere deve essere operaio"* di Alessandro Fundone
- Ore 17.30 Tavola rotonda: ADA DONNO, *Direttore "Gramsci"*, MARIO LETTIERI, *già Sottosegretario Governo Prodi*,
LUIGI MARINO, GIANNI PITTELLA

«Le ostilità reazionarie contro le aperture di politica estera che il governo Prodi andava attuando verso il ruolo indipendente dell'Europa e nei confronti del Medio Oriente, dell'Africa, Asia e America Latina e la mancata unità d'azione comunista, nazionale ed internazionale, hanno permesso di riportare al governo Berlusconi e le destre neofasciste».

(L'educazione gramsciana, ed. Nuova Cultura, 2008, pag. 12)

info@centrogramsci.it

Con la collaborazione del Gruppo Provinciale dei Comunisti Italiani

FRONTE DEMOCRATICO INTERNET